

Laura Biondi

ASPETTI LOGONIMICI NELLE ARTES LECTORIAE

Abstract

Il contributo illustra il lessico logonimico relativo alle “modalità fonetiche del dire” che ricorre nelle *artes lectoriae*, manuali di scuola concepiti al più tardi nell’ultimo ventennio del secolo XI per istruire il *planus lector* e chi si occupava della copia e dell’*emendatio* del patrimonio dei testi sacri e liturgici cristiani. Le *artes lectoriae* rivelano una profonda osmosi tra istanze ortoepiche ed ortografiche e il contributo intende mettere in luce l’attenzione e la sensibilità nei confronti non solo di una corretta produzione del messaggio nella *plana lectio*, ma anche di una adeguata ricezione e decodifica di quello da parte dei destinatari.

Parole chiave: Logonimi; *artes lectoriae*; ortoepia; ortografia; latino medievale

This paper aims at illustrating the logonims pertaining to the “modalità fonetiche del dire” recurring in the *artes lectoriae*, school texts conceived, at the latest, starting from the last 20 years of the 11th century, for instructing the *planus lector* and those who were taking care of the copy and the *emendatio* of the Christian sacred and liturgical texts heritage. The *artes lectoriae* reveal a very deep osmotic interplay between orthoepic and orthographic needs, and this paper focuses on the attention and the concern not only toward a correct speech production to be performed during the *plana lectio*, but also toward an adequate message reception and decodification by the addressees.

Keywords: Logonims; *artes lectoriae*; orthoepy; orthography; Medieval Latin

Laura Biondi, Università degli Studi di Milano, laura.biondi@unimi.it.

In una bibliografia alquanto estesa dedicata al rapporto tra oralità e scrittura nel Medioevo occidentale (e nelle diverse aree dell’Europa medioevale) mi limito a segnalare Parkes 1973; 1978; 1987; 1993; 2017²; Ong 1982; Saenger 1982; 1997; McKitterick 1983; 1989; 1990; 1994a e b; Stock 1983; Petrucci 1986; Maierù 1987; Grubmüller 1989; Schousboe - Larsen 1989; Copeland 1991; Banniard 1992 (2020); Schaefer 1992; 1993; Clanchy 1993³; Günther - Ludwig 1994; Irvine 1994; Mostert 1995; 1999a; 1999b; 1999c, nonché le ricerche del gruppo dell’Università di Münster coordinato dallo stesso Mostert e concretizzate nei volumi della “Utrecht Series in Medieval Literacy”; v. ancora almeno Reynolds 1996; Röcke - Schaefer 1996; Weijers 1996; Innes 1998; Briggs 2000; Schaefer - Spielmann 2001; Melve 2003; Chinca - Young 2005; Anheim - Chastaing 2009; Ranković - Melve - Mundal 2010; Lavie 2018; Turner - Debais 2020.

1. Preliminari

L'interesse per la *literacy* nel Medioevo occidentale, per le condizioni del suo realizzarsi e della sua diffusione e per gli aspetti correlati al suo valore sociale e culturale entro le comunità costituisce un filone ricchissimo, fecondo ed autorevole di studi che soprattutto negli ultimi decenni ha offerto sintesi di indiscusso rilievo. Il tema, come noto, è anche inevitabilmente relato a quello della storia della lettura e della scrittura e del rapporto, complesso e dinamico, che fra queste dimensioni si instaura nelle diverse fasi del Medioevo. Scrittura e lettura sono pratiche culturali legate in modo inscindibile, dal momento che la forma grafica di un testo è alla base della modalità della sua lettura, in questo torno di secoli essenzialmente ad alta voce (*plana lectio*) o tutt'al più mormorata, e con quella anche della possibilità della sua ricezione e comprensione. L'atto di lettura implica in effetti un'azione integrata, potremmo dire, di occhi che seguono il testo nella pagina manoscritta, di orecchie e di labbra¹, partecipi in un'interazione strutturale quale quella che efficacemente emerge, ad esempio, nelle raccomandazioni del noto passo del *De ecclesiasticis officiis* di Isidoro di Siviglia (Isid. *Eccl. off.* II, 11.2):

Qui autem ad huiusmodi promouetur gradum, iste erit doctrina et libris inbutus, sensuumque ac uerborum scientia perornatus, ita ut in distinctionibus sententiarum intelligat ubi finiat iunctura, ubi adhuc pendeat oratio, ubi sententia extrema claudatur.

Però, a loro volta, le precondizioni e le forme della lettura determinano in un circuito virtuoso e in via diretta gli sviluppi della scrittura, così che l'influenza appare bidirezionale e si può con ragionevolezza affermare che la *plana lectio* è intrinsecamente e strutturalmente fondata

¹ Nel noto colofone del ms. Roma, BAV, Pal.lat. 46 si legge: «tres digiti scribunt, duo oculi vident, una lingua loquitur, totum corpus laborat»; v. già Wattenbach (1871; 1958: 495-496).

sulla relazione orale/aurale e ogni testo, in quanto scritto, è anche inevitabilmente un testo letto².

Le *artes lectoriae* di cui qui ci occupiamo contribuiscono a manifestare la stretta e complessa relazione tra oralità e scrittura, sia a livello delle competenze che presuppongono e di quelle che intendono fondare e consolidare, sia a livello delle modalità che raccomandano nella prassi concreta a cui sono chiamati i loro fruitori. In questi manuali, in effetti, scrittura e oralità sono dimensioni interagenti e non autonome reciprocamente, intersecate tanto nella riflessione dottrinale e nella codifica normativa che sostiene la pratica didattica quanto anche nell'esercizio applicativo di queste stesse competenze, che infatti servono sia a *lectores* e *cantores*, sia a *scribae* e *correctores*. Per questa osmosi tra istanze ortoepiche ed ortografiche, le *artes lectoriae* riflettono la natura fluida e graduale del rapporto fra oralità e scrittura nell'Alto Medioevo, improntato all'interscambio e all'interferenza, alla gradualità di realizzazioni diverse entro un *continuum* più che alla mutua esclusione di due poli inconciliabili, l'uno orientato al predominio dell'oralità e l'altro caratterizzato dall'egemonia culturale della scrittura. Così

[i]n addition to a clear-cut division of activities such as writing/reading, composing orally/listening and reading/copying, combinations such as writing/performing/listening, reciting texts that have been memorized/listened to, and dictating/writing were very possible and indeed often the case³.

Del resto, in questi secoli, se l'abilità scrittoria e il possesso della scrittura sono considerati una competenza speciale, quest'ultima non necessariamente si accompagna al possesso della competenza nella lettura; e

² Sulla lettura nel Medioevo v. almeno Banniard 1975; 1993; Saenger 1982; 1997; de Rudder 1983; Petrucci 1984; Ganz 1987; Graham (1987: 38); Weijers (1987: 160-166); Parkes 1992; 2008; 2017²; Clanchy 1993²; Irvine 1994; Reynolds 1996; Boyle 2000; Teeuwen (2003: 85-87; 296), senza dimenticare Cavallo - Chartier 2017². Per la lettura ad alta voce nell'Antichità v. almeno Paoli 1922; Balogh 1927; Knox 1968.

³ Grotans (2006: 18); v. anche Green 1990; 1994; Bäuml (1993: 257-258); 1997; Mostert (1999a: 22-28; 33).

d'altra parte, se la comunicazione presuppone due attori, questa si compie solo quando il ricevente riconosce il messaggio, così che entro «the history of the spread of literacy will have to take into account the history, not only of writing, but also of reading»⁴.

2. *Artes lectoriae e grammatica*

Le *artes lectoriae*, dedicate a fenomeni prosodici – durata vocalica e accento –, di fonetica segmentale, nonché a questioni ortografiche concernenti il lessico latino, fioriscono al più tardi dalla seconda metà del sec. XI nella Francia meridionale e nord-orientale, e particolare diffusione hanno in ambito cisterciense e certosino⁵. Concepite per istruire il *planus lector* incaricato della lettura ad alta voce nei diversi momenti della vita monastica e clericale, negli usi liturgici, nella riflessione sul dettato biblico e sulle opere dei Padri, le *artes lectoriae* sono rivolte anche a chi questo patrimonio testuale si occupa di copiare e di emendare in una forma affidabile, corretta e stabile, scevra dall'esteso polimorfismo dell'*usus* grafico e dagli errori dovuti a (Aimer. *Ars*, 1.126-127) «imperatorum ignorantia et errantium stulticia et negligentium desidia».

Questi manuali offrono a lettori, copisti, correttori una serie di *regulae* di carattere ortoepico e ortografico che hanno nel complesso del repertorio dottrinale e prescrittivo della grammaticografia latina il proprio fondamento nozionale e la propria cornice teorica ed epistemica⁶.

⁴ Green (1990: 275).

⁵ Disponiamo attualmente delle edizioni critiche delle *artes lectoriae* dei *magistri* Siguino (Kneepkens - Reijnders 1979), Aimerico (Reijnders 1971; 1972), Guglielmo (Desmense 1973), dell'Anonimo del ms. Paris, BNF, lat. 8499 (Sivo 1990), tutte databili al più tardi entro l'ultimo ventennio del secolo XI, di quella successiva di Giovanni di Garlandia (Marguin-Hamon 2003, con gli interventi di Hays 2018). A questi testi ci riferiamo in questa sede e su questi testi, oltre ai contributi dei loro editori, v. almeno Kneepkens 1989; anche Biondi 2010; 2020, con ulteriore bibliografia.

⁶ Grotans (2006: 21): «On the one hand, classical grammatical and rhetorical tradition dictated oral reading and, on the other hand, oral reading had an important function in the liturgy and daily monastic routine. Practice in oral performance was a vocational

L'intento e l'impostazione normativa, però, non configurano questi testi come un mero elenco di *regulae* corredate da esempi lessicali. Al contrario, ne fanno apprezzare l'approccio dialogico e l'impianto dialettico, in chiave metalinguistica e metateoretica, che discende dall'essere prodotti di scuola che riflettono l'insegnamento di maestri attivi in *milieux* religiosi dove la *grammatica* è oggetto di approfondimento e valorizzazione ai fini di un *curriculum* non solo elementare e basilico come quello dei *latinantes*, ma più elevato e (forse anche) specializzato.

Lo rivela, fra l'altro, l'attenzione sistematica ed esplicita alle motivazioni che, colte ai diversi livelli dell'analisi linguistica, appaiono strettamente funzionali e cooperanti ad illustrare le prescrizioni rivolte alla dimensione fonico-acustica e grafica e alla correttezza del significante delle forme lessicali latine. Come nell'invito rivolto da Giovanni di Garlandia ai *lectores* negli esametri finali della sua *Ars lectoria Ecclesie* (*Ars*, vv. 1557-1559) «gramatice verbis effectus collige paucis: / scribe per hanc recte, lege recte, construe recte, / metrifica recte, voces intellige recte», il complesso dei saperi della *grammatica* fonda, regola e garantisce la *rectitudo* dello *scribere*, del *legere*, del *construere*, del *metrificare*, del *voces intelligere*, ambiti distintamente precisati ma concepiti come fortemente interrelati nella competenza richiesta ai destinatari delle *artes lectoriae*, in quanto corrispondenti ad altrettante componenti essenziali a identificarne ruolo, compiti e concrete pratiche (semi)professionali⁷. L'esortazione, poi, a *voces intelligere recte*, con cui l'opera di Giovanni di Garlandia si chiude, sembra ricomprendere, riassumere e armonizzare compiutamente le competenze espresse nella successione analitica degli imperativi scandita epiforicamente dal modificatore avverbiale *recte*. Le fa convergere e le conduce a sintesi nell'invito finale ad un'ermeneutica del senso delle *voces*, appunto a quell'*intelligere recte* che è obiettivo che nella *lectio divina* il *planus lector* (o le altre figure coinvolte) deve perseguire come opera-

training for future monks and clerics so that they could conduct the liturgy, promote Christian doctrine and themselves take part in the *lectio divina*. This vocality of monastic Latin literacy was transferred to the vernacular as well».

⁷Distinzione cara a Parkes 1973.

zione consapevolmente e coerentemente ricompositiva e ricostruttiva, in conformità con i requisiti di *correctio*, *proprietas* e *perspicuitas*, del significante fonico-acustico e grafico, e con questo dei valori morfologici, delle funzioni sintattiche, della semantica delle *dictiones* nel cotesto in cui si collocano e con i correlati pragmatici che ne conseguono.

Questa operazione dell'*intellectus* è garanzia di comprensione degli aspetti formali, strutturali, funzionali e semantici delle parole e del loro costituire in modo pertinente ed efficace il senso complessivo del testo. Come tale, essa spetta al *planus lector*, responsabile di quell'atto interpretativo che è la lettura ad alta voce, ed in ugual misura al *cantor* per la sua esecuzione vocale, ma spetta anche allo *scriba* quando trascrive il testo e/o all'*emendator* quando su questo interviene con intento correttivo. Anche lo *scribere*, del resto, «relève [...] de l'ordre de l'oralité»⁸ e comporta di per sé e di necessità il coinvolgimento della fonoacusticità - quella ad esempio esercitata da chi detta e/o quella stessa del copista che non si limita ad un approccio visivo all'*exemplar* ma lo interpreta vocalmente mentre lo copia⁹ - e quindi è esso stesso atto enunciativo, orale ed aurale al contempo, che guida e genera un prodotto affidato alle *litterae*, al punto che si può convenire con Anna A. Grotans nell'affermare che

[...] hearing rather than sight dominated in the reading processes. The only conceivable reception of a written text was in its spoken form, and every reader was at the same time a *lector*, who by means of his voice gave life to the recorded letters¹⁰.

Però, questa operazione dell'*intellectus* coinvolge anche l'uditorio a cui l'atto enunciativo del *lector* è rivolto; è, quindi, un'operazione cognitiva ed ermeneutica la cui efficacia e adeguatezza si misurano a livello

⁸ Zumthor (1987: 17).

⁹ Per Zumthor (1987: 114) il copista «intériorise une image sonore plutôt que visuelle des mots qu'il tra[ce]».

¹⁰ Così Grotans (2006: 19). Del resto, in questi secoli del Medioevo (*ivi*: 18) «[...] reading a written text out loud is an 'oralization' of that text and was an important characteristic of medieval vocality, the practice of vocalizing while reading or writing».

comunicativo e di «quel momento della dialettica semiotica e linguistica che è la comprensione», considerata però non come comprensione alla scrittura e alla lettura, bensì come comprensione all'ascolto. Un secondo livello, pertanto, che attiene al pubblico degli *audientes*, i quali, in secoli e in contesti socio-culturali come questi in cui «the audience for the Christian message ranged across the whole spectrum of literacy»¹¹, hanno più spesso nell'*audire* la *performance* vocale del *lector* o del *cantor* l'unica via di accesso alla conoscenza e alla comprensione dei contenuti della fede e della religiosità cristiane.

Il repertorio dei saperi metalinguistici che costituisce la *grammatica* appare quindi necessario in tutta l'articolazione dei suoi piani costitutivi e nella complessità delle relazioni fra questi e nelle *artes lectoriae* è chiamato espressamente e sistematicamente a spiegare e legittimare le *regulae* inerenti allo *scribere* e al *legere*.

Il possesso della *grammatica* presiede all'oralizzazione del testo, poiché guida il riconoscimento delle strutture di quello, e l'esecuzione orale, che porta a compimento questa operazione interpretativa in forma di *pronuntiatio* – *ad dinoscendum* come nel secolo X scrive Notker Labeo a San Gallo –, è direttamente implicata nella propria qualità, perspicuità e intelligibilità da quel punto di partenza della *lectio* che è la *distinctio* (Isid. *Etym.* I, 20.1)¹².

Così è, del resto, nell'auspicio che Isidoro rivolge ai *lectores* nel passo precedentemente citato del *De ecclesiasticis officiis* (Isid. *Eccl. off.* II, 11.2; v. *supra* p. 2)¹³.

¹¹ Parkes (1992: 15).

¹² Non si dimentichi che la *lectio* è parte integrante della *grammatica* in quanto *scientia interpretandi*. Naturalmente, i *lectores* dei secoli XI-XII potevano disporre anche di codici con *distinctiones*, dotati di strumenti di ausilio alla *divisio* e alla lettura quali, oltre alla separazione delle parole e alla punteggiatura, marcatori grafici in grado di segnalare pause e modulazioni della voce, segni di accento e altri segni 'diacritici' utili all'intelligenza del senso del testo e alla sua esecuzione.

¹³ Fondamentale Banniard 1975; 1992; 2020. Sulla *lectio* Isidoro si esprime anche in *Eccl. off.* I, 10. Significativa l'immagine con cui Giovanni di Garlandia ricorda l'interazione obbligatoria tra queste dimensioni della competenza metalinguistica del *lector* e, così, anche l'organizzazione del suo trattato (*Ars*, vv. 43-45): «Nunc vocum egreditur, nunc orthographie / deservit calamus, nunc syntaxis ordine prodit, / ut sic electum delectent lecta legentem».

Nel solco di questa tradizione, le *artes lectoriae* impiegano nozioni, categorie descrittive, strumenti di analisi, metalinguaggio ereditati dalla grammaticografia tardoantica, nell'assetto dato loro dall'*Ars Prisciani*, e li applicano perseguendo *correctio* grafica e fonico-acustica: servono a ciò individuare le componenti sintattiche della frase e i confini tra parole e sintagmi, analizzare la struttura – semplice o complessa – delle *dictiones*, riconoscere le forme della flessione con i valori categoriali coinvolti e i fenomeni di accordo, guardare all'ambiguità semantica ingenerata da omografie o da omofonie e a quelle relazioni speculative tra parole attraverso cui il Medioevo esprime istanze di etimologia sincronologica.

Significativamente, le *artes lectoriae* classificano quelli che individuano come potenziali *trigger* di variabilità, errore, non intelligibilità e incomprendimento del dettato e del senso letterale del testo, sia in chi ne è depositario in quanto lo scrive, lo corregge, lo legge o lo canta, sia in chi ne è destinatario¹⁴. Così, nell'*Ars lectoria* di Aimerico si legge (Aimer. *Ars*, 1.127): «Que quidem variacio multimoda sic habetur: per sonos litterarum, per ipsitatem omonimorum, per varietates innumeras declinationum et generum, et per accentus sillabarum penultimarum»¹⁵. Il mutare del significante delle parole, la loro configurazione accentuale in rapporto alla prosodia della penultima sillaba, i possibili conflitti tra omonimi, la varietà delle classi flessionali e l'attribuzione dei valori di genere grammaticale sono individuati come cause della «variacio multimoda» a cui è esposto il patrimonio testuale e che i destinatari delle *artes lectoriae* sono chiamati a tutelare, garantendo e ripristinando, nell'esecuzione scritta come in quella orale, correttezza, affidabilità e verità.

3. *Pronuntiatio*

Ciò che in questa sede si intende approfondire in via preliminare attiene più strettamente alla componente dell'oralità e, in questa, alle

¹⁴ V. da ultimo Biondi 2020, con bibliografia di riferimento.

¹⁵ Cfr. Siguin. *Ars*, 5.

dimensioni della ricezione e del comprendere connesse al *pronuntiare* e ai suoi modi. Le *artes lectoriae*, infatti, manifestano per loro propria vocazione un'attenzione costitutiva alla produzione e alla resa fonica della scrittura, che però colgono anche dando rilievo agli esiti della *pronuntiatio* nella ricezione da parte dei destinatari; anzi, questa seconda dimensione emerge nella sua funzione fondamentale nell'operare di chi si rende *medium* per l'ascolto collettivo delle Sacre Scritture e dei testi che scandiscono la vita religiosa e liturgica (ché di comunità monastiche e clericali ci occupiamo). La complessità delle situazioni comunicative, la varietà delle condizioni e dei contesti della *pronuntiatio*, ma anche dell'*actio* retoricamente intesa con riguardo a ciò che esprimono *vultus* e *gestus*, la sensibilità per il controllo della qualità acustica dell'enunciazione e quindi della ricezione e della comprensione emergono in ampia misura entro l'impianto descrittivo-normativo delle *artes lectoriae*.

Come anticipato, l'illustrazione di norme di *recta scriptura* in questi manuali non è scindibile dalla prassi della lettura ad alta voce – la *plana lectio* – e del *cantus*, così che il controllo e l'intervento correttivo sul significante grafico risultano espressamente e per loro stessa natura indissociabili dalla prospettiva della restituzione sonora di quello. La *correctio* delle *litterae* è (o deve essere intesa come) condizione imprescindibile e garanzia della *correctio* delle *voces* nelle pratiche quotidiane dell'interazione comunicativa, così che «[c]orrection de l'écrit et de l'oral participant [...] d'une même volonté normative»¹⁶. Però in questi trattati, in una misura decisamente rilevante, l'attenzione riservata alla categoria della *vox* si dispiega in ciò che attiene non solo alla produzione linguistica, al suono in quanto emesso, ma anche al portato acustico, percettivo-uditivo e intellettuale della sua emissione, alla modalità che il locutore deve assumere «per gestire fonicamente il proprio enunciato per porgerlo all'ascoltatore»¹⁷; dunque, tocca anche i riflessi della produzione nell'uditore. Sono infatti le proprietà correlate a questi aspetti della *vox* pronunciata ad arricchire il quadro de-

¹⁶ Marguin-Hamon (2003: 103), che lo riferisce appunto all'*Ars lectoria* di Giovanni di Garlandia.

¹⁷ Belardi (2003: § 17).

scrittivo della *pronuntiatio* con riguardo all'udibilità, alla chiarezza e alla percepibilità¹⁸ e, quindi, alla comprensibilità dei contenuti a quella affidati, così che merita applicare alla testimonianza di questi manuali scolastici quanto Isabella Chiari osserva per l'italiano contemporaneo:

[...] occorre osservare che la lessicalizzazione soprattutto uditiva delle caratteristiche della voce come *alta, bassa, rauca, profonda, flebile, stridula, sommessa, metallica, grave, tremante, sottile, acuta, squillante, nasale, fioca, chiara, scura* ecc., in realtà, non descrive solamente un meccanismo produttivo e la sua modulabilità, ma quasi in maggior misura un meccanismo uditivo e percettivo, per cui le qualificazioni di *voce* sarebbero a pieno titolo da includere anche tra le 'etichette dell'udito/ascolto sulla voce'. Le etichette della voce sono testimonianza infatti della capacità discriminativa e selettiva dell'udito sul materiale sonoro¹⁹.

Lo documentano due passi delle *artes lectoriae* di Siguino e di Aimerico, le cui corrispondenze sono imputabili ad una fonte comune, un'*ars lectoria* perduta che ha rappresentato per entrambe il modello di riferimento per contenuti, esempi e forme della loro organizzazione. In Siguino si legge (Siguin. *Ars*, 91):

Quodsi quis uel corde uel tabulis uel codice quilibet edicturus, uel in populo legens uel sociis proloquens uel amicis referens illud immorando, deliberando, habitum moderando, non uoce asinina extonans, non scrofe more gurgitans, non uoce uocem infugans, uoce libera, uoce firma, uoce summissa quicquid illud serium aut ludicrum pronunciare addiscat. Lector, ne perturberis, audi.

In termini abbastanza prossimi anche Aimerico suggerisce (Aimer. *Ars*, 3.172):

Lectorem quoque nostrum instruentes edocemus, ut doctus sit, in populo legens aut sociis proloquens aut amicis referens. Si me-

¹⁸ Albano Leoni 2002.

¹⁹ Chiari (2010: 31-32).

trum quodlibet forte dicturus non scandendo sed enuntiando, non scrophe more gurgitans, non voce asinina extonans, non cachinno strepitans, non voce vocem infugans, sed immorando, deliberando, conexitando, voce libera, voce firma, voce rotunda quocquid illud serium aut ludicrum decentius prosequi studeat, ammonemus.

Nei due passi emergono chiaramente la percezione della complessità del compito del *lector* e la consapevolezza che il suo atto enunciativo è correlato causalmente a fattori che collocheremmo sull'asse diafasico e delle differenze tra registri in funzione della natura dell'interazione e del grado della sua formalità. Tale variabilità viene colta appunto nelle condizioni e nelle modalità che accompagnano il *pronuntiare*, nel riferimento a contesti dell'interazione comunicativa caratterizzati per gradi progressivamente più bassi di formalità ed espressi con scelte logonimiche²⁰ diverse (verbi che potremmo considerare «distintivi di modalità semantico-testuali del dire», come *legere*, *proloqui*, *referre*): altro è un'occasione di lettura pubblica («in populo legens»), altro è la lettura (e l'enunciazione) semipubblica se rivolta ai *socii* («sociis proloquens»), altro ancora, probabilmente all'estremo del *continuum* diafasico e forse anche con riflessi diastratici (solo che si pensi alla rigida organizzazione gerarchica della *societas* monastica), è quella che coinvolge *amici* come interlocutori («amicis referens»). Che a questo gradiente si associ poi anche la percezione di una molteplicità di registri pare confortato dall'allusione condivisa al variare dell'oggetto, se *ludicrum* o *serium*, e quindi del registro dell'atto enunciativo. Il che fa capire come oltre a *lectio plana* e a *cantus* scanditi dalla liturgia, dai momenti della vita comunitaria (come i pasti) e dai doveri correlati – a cui questi precetti in prima istanza si rivolgono – questi contesti potessero prevedere anche altra testualità rispetto a quella sacra e liturgica o altre condizioni di interazione, a partire da quella stessa educativa delle consuetudini vigenti nella scuola e dei rapporti tra maestro e discenti e di questi tra di loro nelle concrete pratiche dell'esercizio di apprendimento.

²⁰ Per la nozione di logonimo e per proposte di classificazione fondamentali v. De Mauro 2000; Silvestri 2000, senza dimenticare gli altri contributi dedicati al tema logonimico raccolti in Vallini 2000.

Interessante è inoltre anche l'accento alla natura del *pronuntiare* in funzione del suo restituire un testo affidato o meno a un supporto fisico, quindi con modalità diamesiche conseguentemente differenti: un testo scritto, diverso per genere e destinazione, scolastica oppure religiosa e liturgica come può suggerire l'espressione «uel tabulis uel codice», oppure un testo memorizzato (come è, ad esempio, nella *ruminatio* individuale), e in forma o di prosa, verosimilmente anche ritmica, o di metro²¹.

Il complesso di questi fattori di ordine sociolinguistico, retorico e pragmatico richiede e comporta proprietà e scelte specifiche, opportunamente e diversamente modulate e diversamente espressive, che restituiscono tutta la centralità dell'esecuzione vocale ai fini della comunicazione, a garanzia dell'intelligibilità dei contenuti dell'atto enunciativo contro potenziali *perturbationes*, e ribadiscono la necessità che *doctrina* e *studium* governino le qualità vocali²², secondo quanto lo stesso Isidoro invitava a perseguire nel *De ecclesiasticis officiis* (Isid. *Eccl. off.* II, 11.2):

Sicque expeditus vim pronuntiationis tenebit, ut ad intellectum omnium mentes sensusque promoveat, discernendo genera pronuntiationum, atque exprimendo sententiarum proprios affectus, modo indicantis voce, modo dolentis, modo increpantis, modo exhortantis, sive his similia secundum genera propriae pronuntiationis²³.

Sul piano dell'espressione metalinguistica, le tecniche e i *modi* di questo esercizio di controllo dell'enunciazione sono affidati alle forme

²¹ E in questo caso, si richiede che vi sia non *scansio* ma *enuntiatio*, cioè non la divisione correlata allo *scandere versus*, cioè il misurare o leggere secondo i piedi, in lettura metrica, cfr. ad es. Isid. *Etym.* XVII, 3.1. Giovanni di Garlandia ricorda (*Ars*, vv. 90-91): «Prosaice, metricae, melice prolato facta est, / sed metro prosequi sonant conformia quedam» e nelle glosse si legge (213 *ad vv.*): «Prolationis tria sunt genera: metrica, melica et prosaica. Metrica que fit in demonstrationem pedum ut 'arma virumque cano', melica que cantibus musicis modulata est, prosaica que fit ad significationem intellectus».

²² Giovanni di Garlandia ammonisce (*Ars*, v. 85): «Lector culpatur nisi lectio provideatur».

²³ D'obbligo il rinvio a Banniard 1975. Ildemaro di Corbie, nel sec. IX, discuterà il passo isidoriano nell'*Expositio Regulae ab Hildemaro tradita*, 427 ss. (ed. R. Mittermutter, Regensburg - New York 1880); v. anche Parkes (1992: 128 nota 1).

gerundivali dei verbi *inmorari* e *deliberare*, che sembrano alludere ad effetti ritmici in un'elocuzione scandita deliberatamente per durata, ritmo, pause, silenzi o sospensioni, di *conexitare* (cioè *coexcitare*)²⁴, verbo di tradizione biblica usato solo da Aimerico e allusivo di effetti emozionali e di sentimenti che il *lector* deve essere in grado di suscitare e risvegliare nella comunità degli *audientes*²⁵, e che con *habitus moderare* non mancano di coinvolgere anche la dimensione gestuale e le attitudini del corpo, le espressioni facciali e, appunto, *l'habitus*, manifestando l'autorevole persistenza delle lontane – ma ben salde per la retorica medioevale – radici della tradizione retorica antica, in primo luogo ciceroniana e quintiliana.

Contenuti affini mostra anche un anonimo compilatore di un' *ars lectoria* testimoniata dal ms. Paris, BNF, lat. 8499, che pur condividendo la stessa fonte usata da Aimerico e Siguino, rappresenta una trafila diversa da quella che li lega al florilegio originario. Vi si legge (Anon. *Ars*, 103.1095-1100):

Lectori modus erit, ne voce asinina extonet, ne vacuę cuppe more insonet voce vocem infugans, scrufa furfures ingurgitans, ollę lactis caput mergens, hirudo carni herens. Legat summisse, protracte, morose, medie, salite, humile, consulte, provise, voce firma, rotunda, secura, suasoria, imperiosa²⁶.

²⁴ Cfr. *ThlL* III, col. 1445, s.v. coëxcito. Il verbo ricorre nella forma flessa *coexcitavit* in alcuni codici dell'*Itala* (*w d e*), relativamente ad *Eph.* 2, 6: «convivificavit Christo [...] et coexcitavit et collocavit in caelestibus» come calco strutturale del corrispondente gr. συνήγειρεν (di συναγείρω), per cui cfr. anche Hil. *In psalm.* CXXIV, 4; Hier. *In Eph.* 2, 6 p. 574 V.; Rufin. *Orig. in Rom.* 5, 8 p. 562 M.; Mar. Merc. Nest. *Adv. Pel.* 2, 12. Il codice g di *Itala* ha invece «consuscitavit et simul suscitavit». L'accezione "risuscitare" per *coëxcito* è coerente sul piano delle associazioni cognitive e semantiche e contestualmente motivata nel passo dell'*Itala*, cfr. in Hil. *In psalm.* LVIII, 6; LX, 1; LXI, 5; 62, 5; *Trin.* I, 13; Rufin. *Orig. in Rom.* 5, 9 p. 565 M.

²⁵ Nell'uso aimericano *coëxcito* allude alla sensazione e alla risposta emotiva, all'*affectus animi* che l'esecuzione orale di un testo deve generare e 'risvegliare' negli uditori, all'unisono, immediatamente e collettivamente, e che è affidata ed esplicitata da *cum-*. Questa, però non manca neppure nella forma semplice del lessema, *excito*, che non a caso una fonte medioevale come Ansileubo glossa (*GlossL Ansil.* EX 281): «excitat hortatur commonet (commovet?)», (EX 284): «excitatus commotus»; cfr. *ThlL* V, 2, col. 1257 e ss., s.v. excito.

²⁶ Per il sintagma *voce rotunda* Sivo ricorda (1990: 21 nota 51): «l'opuscolo ha in comune la *iunctura* 'voce rotunda' soltanto con il passo di Aimerico e non con quello, pur fortemente corrispondente, di Siguino». In associazione a *vox*, *rotunda* è usato anche da Girald.

Il passo in parte condivide, in parte arricchisce il quadro metalinguistico ricavabile dalle descrizioni di Aimerico e Siguino. Alle proprietà della *vox* da quelli elencate - *libera, firma, summissa, rotunda*²⁷ - aggiunge *secura*²⁸, *suasoria, imperiosa*²⁹ e descrive le modalità del *legere* attraverso un ulteriore elenco di avverbi modificatori - *summissee, protracte, morose, medie, salite, humile, consulte, provise*.

Se è vero, come invita ad osservare Tullio De Mauro³⁰, che la lessicalizzazione della dimensione produttiva è maggiore rispetto a quella della ricezione e della comprensione, e se quindi si può parlare interlinguisticamente di una relativa povertà quantitativa e di una evidente specificità dei *verba recipiendi* e di quelli *intelligendi* (cioè ascolto e ricezione), l'uso linguistico testimoniato dai logonimi aggettivali (con Domenico Silvestri «distintivi di modalità fonetiche del dire») riferiti alla *vox* (*asinina, libera, firma, rotunda, secura, suasoria, imperiosa*), dagli avverbi per i diversi modi del *legere* (*summissee, protracte, morose, medie, salite, humile, consulte, provise*)³¹, dalle espressioni e dalle immagini metaforiche che implicano anche l'*audire* (il *gurgitare more scrophae, l'extonare...*) appaiono alquanto ricche e, fra l'altro, paiono includere anche fatti paralinguistici come espressione del volto, gesti, *habitus* che coinvolgono anche l'*actio*.

Kambr. *De invectionibus*, 194.40: «et incontinenti alta voce et rotunda respondebat»; *Vita S. Hugonis episc. Lincoln.* 99: «voce rotunda, et prosaica pronuntiatione, non melica»; Jacob. Leodiensis, *Speculum music.* IV, 86: «rotunde et una voce psallere».

²⁷ Sulle proprietà vocali dei *cantores* nel Medioevo v. almeno McGee (1998: 16-28); Dyer 2000; Hughes 2002; Kleiman 2015; Lemesle 2015.

²⁸ Per qualificare *vox, libera* ricorre con *secura* in Aug. *Contra litteras Petilianus*, II, 20.46; usa *secura* ad es. Dracont. *Romul.* eMGH *Auct. ant.* 14 n. X, p. 191 v. 425; usa *libera* ad es. Phil. Harveng, *Bonae spei abbatiss comm. in Cantica cantic.*, PL CCIII, cap. 5.

²⁹ Cfr. Auson. *Opusc.* II, 3 p. 73; XIII, 2 p. 36.1; Rupert. *Comm. in Euang. sancti Iohannis*, III p. 126; V p. 279; in *libros Regum*, III p. 1314.

³⁰ De Mauro 1994a. Importanti considerazioni in Albano Leoni 2010; Chiari 2010; Gensini 2010; Koesters Gensini 2010.

³¹ Ad es. *consulte* in Aug. *Serm.* 117.1; *provise* in Quint. *Inst. or.* I, 1.34. L'aggettivo *humilis* qualifica *vox*, ad es., in Phil. Harveng, *Bonae spei abbatiss comm. in Cantica cantic.* cap. 4; per *humilitas* come proprietà prosodica opposta all'*altitudo* in Aud. *GL VII*, 357.22; v. Schad (2007: 197), s.v. *humilitas*.

Questa varietà di espressioni logonimiche chiamate a qualificare le proprietà della *vox* è di particolare interesse e necessita e richiede approfondimenti ulteriori, che esigenze di spazio non rendono in questa sede possibili. In un quadro di frequenza statistica in genere alquanto elevata nel lessico latino e mediolatino, infatti, ne risulta evidente l'appartenenza al repertorio metalinguistico che descrive la *vox* in ottica sia grammaticale e in specie fonicoacustica, sia retorica e più in generale riferita all'esercizio di un eloquio controllato solo che si pensi, ad esempio, a trattazioni come quelle di Quint. *Inst. or.* XI, 3.40 e Isid. *Etym.* III, 20.10-14 (che ricorre anche in *Lib. gloss.* VO167, v. *infra*, p. 31). La continuità delle scelte logonimiche si conferma estremamente stabile e feconda nel Medioevo e riguarda gli stessi ambiti nozionali³². Però, stringenti e sistematiche si fanno le affinità e l'osmosi anche con la dottrina del canto e con la musica, per l'ineludibile condivisione della cornice concettuale della *vox* come macrocategoria, ma anche per la spiccata centralità che queste competenze disciplinari vengono progressivamente ad assumere nei secoli e negli ambienti intellettuali (che ricordiamo essere principalmente cisterciensi e certosini) in cui le *artes lectoriae* emergono come genere di una pedagogia scolastica applicata alle pratiche della vita religiosa e monastica³³. D'altra parte, è noto come nel Medioevo occidentale la musica sia concepita come un *analogon* del linguaggio verbale³⁴ e il modellamento di questo ha riflessi anche nel metalinguaggio che serve

³² Ad esempio, *morose* in *Regula S. Benedicti*, 43.4; Rupert. Tuit. *De gloria et honore filii hominis super Matheum*, V, l. 796; Paschas. Radb. *Vita Walae abbat. Corb.*, eMGH SS 22 p. 550.13.

³³ Tale è ad esempio il caso di *submissus* e dell'avverbio *submisse*, per cui v. i lemmi corrispondenti nel *Lexicon musicum Latinum medii aevi (LmL)* disponibile all'indirizzo <https://lml.badw.de/das-projekt.html>. I termini ricorrono in effetti per indicare il tono della *vox* corrispondente al registro basso, cfr. *Compilatio* cod. Casinensis 318 (sec. XI), 285-289.4: «Cantores itaque non propter donum sibi conlatum se ceteris superbiendo preferant, sed humiliter socios exhibeant. Et providendum est illis, quantum temperate quantoque submisse divinum agatur officium», e il più tardo *Practica artis musicae* di Amerus (26.26 CSM XXV): «Passio vero in die palmarum et etiam alii diebus legitur sic: Quando discipuli vel Iudei loquuntur, secundum modum lectionis, sed alte et clamando; quando evangelista loquitur, secundum modum evangelii ferialis, sed voce mediocri; quando Christus loquitur, secundum modum evangelii festinalis, sed voce humili et submissa». V. anche *infra*, p. 35 ss.

³⁴ V. ad esempio Leach 2007; Stoessel 2014.

a descrivere la struttura e il contenuto della musica e che, non a caso, dipende e discende dal lessico delle *artes dicendi*³⁵.

Di questa estesa attenzione ai riflessi del *pronuntiare* nelle dimensioni dell'*audire* e dell'*intelligere* si sceglie in questa sede di approfondire le immagini metaforiche con cui Siguino, Aimerico e l'Anonimo richiamano il mondo animale e non umano. Sono immagini che appartengono ad una tradizione plurisecolare le cui radici risalgono al pensiero, anche linguistico, greco-latino e che il Medioevo recepisce, rinsaldandone la relazione con il modo della pedagogia grammaticale, dell'apprendimento della lingua e degli usi che ne derivano.

4. *Voces variae animantium*

Interessanti sono a questo riguardo i due riferimenti al mondo animale, a cui appartengono le *voces confusae* rappresentate dai versi emessi dall'*asinus* e dalla *scrofa*, descritti icasticamente attraverso i riflessi sonori del loro comportamento. Ciò in quanto nelle *artes lectoriae* il richiamo ai versi animali manifesta l'interesse per la descrizione delle *proprietaes sonorum* della realtà naturale caro alla più antica tradizione greco-latina ma funzionale alla teoria grammaticale e ad un fine squisitamente linguistico, non letterario e neppure enciclopedico-lessicografico.

Per limitarci all'ambito culturale e linguistico latino³⁶, l'attenzione alle parole che designano i versi degli animali punteggia il panorama letterario in prosa e in poesia ed è all'origine delle ben note testimonianze di Varrone, Cicerone, Lucano e dell'Apuleio dei *Florida* fra altri.

³⁵ V. ad esempio Harrán 1988.

³⁶ Per l'Antichità greca e latina su questo tema la bibliografia è estesissima. Mi limito a segnalare Ax 1978; Sorabji 1993; Castiglione - Lanata 1994; Manetti 2003; 2009; Labarrière 2004; Bettini 2006; 2018 e le recensioni di Giovanna Marotta (*Studi e Saggi linguistici* 48, 2009, 189-202) e Rita Caprini (*Quaderni di Semantica* 31, 2008, 63-70) alla pubblicazione per i tipi di Einaudi (Torino 2008); Fusco 2007; Manetti - Prato 2007; Osborne 2007; Gensini - Fusco 2010; Fögen 2014; Fögen - Thomas 2017 e la bibliografia qui raccolta in Fögen 2017. Si aggiungano, da ultimo, Li Causi 2018 e i contributi in Förstel - Plouvier 2020.

In seno a questo filone descrittivo di caratteristiche sonore, in cui la distanza ontologica fra mondo umano e mondo non umano si delinea nell'opposizione tra vocalità distinte oppure si colma in virtù di capacità imitative che producono o fanno apprezzare similarità³⁷, emergono elenchi di *voces variae animantium*, come quello presente nel *Laterculus*, composto alla metà del sec. V da Polemio Silvio³⁸. Il primo ed esteso esempio di tali serie lessicali è però riconosciuto nella sequenza di cinquantadue voci animali attribuita dubitativamente al *Pratum de naturis rerum* di Svetonio, in base ad una citazione contenuta nelle *Derivationes* di Ugucione Pisano (*Deriv.* II, B 44, s.v. baulare)³⁹.

Indipendentemente dalla questione della paternità svetoniana, la testimonianza delle *Derivationes* individua uno degli ambiti nei quali le serie di *voces variae animantium* costituite nell'Antichità, diverse per organizzazione tassonomica e numerosità dei *realia* e per strutture testuali in cui le *voces* sono codificate, godono di rilevante fortuna e salda continuità nel passaggio dall'orizzonte linguistico-culturale latino a quello del Medioevo occidentale:

Beaucoup parmi ces espèces étaient connues grâce aussi aux fables ésopiques qui formaient déjà depuis l'antiquité classique et tout au cours du Moyen Âge l'objet de toute initiation grammatico-littéraire. La mémorisation et l'exercice d'écriture sur les fables constituaient la première étape du système des *progymnasmata/praeexercitamina* et ceci bien au delà des limites temporelles de l'Antiquité⁴⁰.

³⁷ Dopo Wackernagel 1869, su questa tradizione fra Antichità e Medioevo v. Díaz y Díaz 1976; Ziolkowski 1993; Peris 1998; 1999; 2000; Benediktson 2000; Cizek 2006a; 2006b; Squillante 2013; Lendinara 2017b.

³⁸ Per una disamina complessiva v. Paniagua Aguilar 2011; 2015, a cui si deve anche l'edizione critica del *Laterculus* ("Polemii Silvii Laterculus. *Fonti per la storia dell'Italia medievale. Antiquitates*" 51, Roma, ISIME, 2018).

³⁹ Qui Ugucione Pisano cita «Sidonius in libro De naturis rerum», ma il frammento è stato ricostruito ed attribuito a Svetonio da Karl W.A. Reifferscheid (C. Suetonii Tranquilli praeter Caesarum libros reliquiae, Leipzig 1860: 247.5-254.2, fr. 161); *contra* Marcovitch 1971; Cizek (2006a: 182). Sul frammento v. anche Fijałkowski 2008; Hack 2020.

⁴⁰ Cizek (2006a: 183). Anche nel Medioevo anglosassone, elenchi così concepiti sono spesso destinati agli anglofoni apprendenti latino. Lo sono ad esempio i componimenti

È in effetti la lessicografia mediolatina ad accogliere questi elenchi in cui la conoscenza enciclopedica ereditata dalle fonti antiche (in via diretta e/o grazie alla mediazione e alla rielaborazione di interpreti come Isidoro di Siviglia in *Etym.* XII, 1 e in *Diff.* I, 607) e fondata essenzialmente sui suoni degli animali e sulla loro lessicalizzazione in latino si rende strumento pedagogico funzionale ad un esercizio mnemonico di apprendimento delle *dictiones*. Quanto nel lemma *baulare* Uguccione riporta, in effetti, appartiene alla tradizione lessicografica e glossografica che lo precede e che gli è modello, in specie ad una delle sue fonti e ad un'autorità nella *disciplina derivationum*, le *Derivationes* di Osberno di Gloucester (*Deriv.* I, s.v. *barrire*), e prima ancora a quel repertorio dei saperi carolingi che è il *Liber glossarum*, dove l'esteso elenco dei verbi che lessicalizzano le *voces variae animantium* inserito nel lemma *vox* (*Lib. gloss.* VO167 «ex regula Focę grammata<tici>», v. *infra*, p. 31) viene attribuito al grammatico Foca.

Ma un altro filone che garantisce a questa materia continuità di sguardo e un *Fortleben* non inconsistente nel Medioevo latino è quello grammaticografico. Come scrive Robert Stanton:

the noises of animals constituted a sonic database of relatively stable natural phenomena whose contours both inspired and followed the boundaries and categories of grammatical theory, biblical exegesis, and poetic form. [...] But such lists, carefully placed in works about how language functions and the way it signifies, reveal that representing onomatopoetic animal noises in specific human languages does more than simply mimic sounds in the 'natural world': it explores and tests the putative differences and boundaries between rational, articulated human speech and instinctive, inarticulate nonhuman noise. The *voces animantium* based their taxonomical schemes either implicitly or explicitly on ideas of voice derived from late classical grammarians; but [...] the semantic and semiotic workings out of the

in versi del ms. London, British Library, Harley 1022 dedicati alle *voces* di uccelli e alle capacità imitative di alcuni come la ghiandaia; v. Lendinara 2017b e già (2005: 116-118). Sulla tradizione anglosassone delle *voces variae animantium* v. da ultimo anche Stanton 2015; 2018. Per le pratiche di memorizzazione è d'obbligo almeno Carruthers (2008²: 110, 125-129).

lists themselves produced considerable complexity and doubt about the relationships between articulation and confusion and between the categories of inanimate, animate, and animal⁴¹.

È a questa prospettiva metalinguistica che attingono i compilatori delle *artes lectoriae*, i cui rilievi sulle *proprietates* dei versi dell'*asinus* e della *scrofa* presuppongono la cornice epistemica e descrittiva entro cui il pensiero grammaticale antico aveva posto e (diversamente) classificato la fenomenologia della *vox*⁴².

Alle *voces variae animantium*, come noto, la *grammatica* riserva uno spazio di esposizione specifico e circoscritto, la sezione *de voce*, e nelle *artes grammaticae* la disamina delle proprietà distintive del mezzo vocale risulta introduttiva e preliminare ad una teoria sugli elementi minimi dell'architettura linguistica che, in quanto concepita come progressione additiva dal semplice al progressivamente più complesso, comporta la sequenza, concettuale, dottrinale e didattica, di *vox*, *littera*, *syllaba*... Però, nei testi cardine della pedagogia del latino nel Medioevo, in primo luogo quelli di Elio Donato e di Prisciano, l'analisi della *vox* non appare omogenea poiché riflette paradigmi e criteri tassonomici differenti che non restano 'inerti' per gli estensori delle *artes lectoriae*.

Quanto nelle *artes* di Siguino, Aimerico e dell'Anonimo si apprezza è l'uso 'funzionale' del riferimento alle *proprietates vocum* dell'asino e della scrofa a rappresentare realizzazioni sonore massimamente lontane dai requisiti ritenuti costitutivi della *vox* umana ed esempi di ciò che, appunto contravvenendo all'umano, viene meno anche all'adeguatezza ed accettabilità religiosa e morale, per quell'«imprescindibile dimensione etica»⁴³ che il Medioevo attribuisce alle parole in quanto vie per l'*aedificatio* (un'espressione metaforica di forte impronta geronimiana) e per la salvezza degli *audientes*. Ma proprio in quanto la *vox* è conce-

⁴¹ Stanton (2018: 92).

⁴² Vale ricordare che l'imperatore Antonino Geta era solito sottoporre *quaestiones* ai *grammatici* (Hist. Aug. *Antoninus Geta*, 5, 4-5 Samberger) «ut dicerent singula animalia quomodo vocem emitterent»; v. almeno Bettini (2018: 38-39).

⁴³ Casagrande - Vecchio (2012: 22); 2013 e già 1987.

pita come carica di significatività e capace di comunicare il pensiero, le coordinate interpretative a cui gli estensori delle *artes lectoriae* fanno appello non paiono quelle illustrate da Donato quando oppone dicotomicamente *voces confusae* a *voces articulatae* (Don. *Ars maior*, I, 603.1-4: «Omnis uox aut articulata est aut confusa. Articulata est quae litteris comprehendi potest; confusa, quae scribi non potest»), e neppure da Carisio (Charis. *Ars gramm.* I, 4.5-8 Barwick) o da Diomede (Diom. *Ars gramm.* GL I, 420.9 ss., v. *infra*, p. 26)⁴⁴. Sono invece organiche allo schema quadripartito formulato da Prisciano, che nel noto passo dell'*Ars Prisciani* basa la propria tassonomia sulla distinzione tra *vox articulata*, *inarticulata*, *litterata*, *illitterata* (Prisc. *Inst.* GL II, 5.5-6.2):

Vocis autem differentiae sunt quattuor: articulata, inarticulata, literata, illiterata. articulata est, quae coartata, hoc est copulata cum aliquo sensu mentis eius qui loquitur, profertur. inarticulata est contraria, quae a nullo affectu proficiscitur mentis. literata est, quae scribi potest, illiterata, quae scribi non potest. inveniuntur igitur quaedam voces articulatae, quae possunt scribi et intellegi, ut: Arma virumque cano, quaedam, quae non possunt scribi, intelleguntur tamen, ut sibili hominum et gemitus: hae enim voces, quamvis sensum aliquem significant proferentis eas, scribit tamen non possunt. aliae autem sunt, quae, quamvis scribantur, tamen inarticulatae dicuntur, cum nihil significant, ut 'coax', 'cra'. aliae vero sunt inarticulatae et illiteratae, quae nec scribi possunt nec intellegi, ut crepitus, mugitus et similia⁴⁵.

In effetti, la tipologia donatiana distingue fra *vox articulata* e *vox confusa* e riconosce la prima come *discreta*, scomponibile in entità sonore apprezzabili in quanto separate, analizzabili e pronunciabili (*articulatio*) e, in virtù di ciò, affidabili alla codifica scritta (*litteratio*), mentre concepisce la secon-

⁴⁴ Cfr. inoltre Dosith. *Ars gramm.* GL VII, 381.1-3; ps. Prob. *Instit. artium*, GL IV, 47.4-14; Mar. Vict. *Ars gramm.* GL VI, 4.14-21; ps. Vict.-Palem. *Ars*, GL VI, 189.10-14; Aud. GL VII, 323.6-10; Cled. *Ars gramm.* GL V, 26.30-32; Serg. *Explan. in Don.* I, GL IV, 519.14-18. V. Schad (2007: 41-42), *s.v.* articulatus; (: 83), *s.v.* confusus (2).

⁴⁵ Sul tema v. almeno Ax 1986; 2002; Vogt-Spira 1991; Luque Moreno 1996; 2007; Basset 2013; Biville 2016.

da come priva delle proprietà di discretezza, analizzabilità e pronunciabilità, *inarticulata* e, quindi, non trasponibile nelle *litterae*. Come tale, la *vox confusa* può includere una fenomenologia sonora ampia ed eterogenea, che va dai suoni verbali umani non linguistici (come una risata) o non verbali (ad esempio prodotti dalla gestualità) ai versi animali o ai rumori della natura, e grazie al discrimine posto dalla graficizzazione (*litteratio*) come indice della pronunciabilità di unità discrete si presta a simboleggiare anche la dicotomia che il mondo antico istituisce fra razionalità e non razionalità, fra umano e non umano, a partire dalla lettura discontinuista di Aristotele fondata sull'attribuzione al mondo animale della facoltà di emettere suoni significativi ma non della facoltà 'culturale' dell'articolazione linguistica⁴⁶. Paradigmatica in tal senso appare la relazione con cui, attraverso un'*etymologia* che è speculativa, sincronica e sincronologica, il grammatico africano Pompeo, fra i primi esegeti dell'*Ars maior* donatiana e fra i più autorevoli per l'Alto Medioevo, partecipa dell'idea che fa coincidere articolazione (*articulata*) e scomposizione del significante in unità rappresentabili con grafi (*litterata, scriptilis*) ed interpreta *articulatio* per tramite del rapporto semantico-concettuale con *articulus*, inteso quale diminutivo di *artus* (Pomp. *Comm. in Don. mai. GL V, 99.12-17*):

ideo articulata dicta est, quod potest articulo scribi. artus enim dicimus membra maiora, articulos minora membra in omni cor-

⁴⁶ Il pensiero aristotelico in rapporto al linguaggio si fonda su tre aree concettuali – 'semanticità', 'articolazione', 'analizzabilità in lettere' – considerate separatamente e la cui modulazione dà luogo ad una visione complessa in cui, come afferma Manetti (2012: 196), «[...] si individua una certa linea di continuismo tra l'uomo e gli animali quando si tratta di prendere in considerazione la dimensione naturale come la conformazione degli organi e la configurazione fisica delle espressioni vocali. Al contrario, quando si tratta di prendere in considerazione la dimensione culturale, rappresentata al massimo grado da quell'intreccio specifico tra linguaggio e pensiero, l'uomo viene a occupare nella *scala naturae* una posizione unica e in completo scarto rispetto alle altre specie, come avviene nella *Politica*, dove il divario tra uomo e animale è netto». A sua volta, l'interpretazione della proposta aristotelica conosce esiti diversi secondo che prevalga un'ottica grammaticale, quale ad esempio è testimoniata da Prisciano, o filosofica, della quale è testimone Ammonio, in base al diverso uso del concetto di articolazione, v. *infra*, p. 24. Sulla teoria aristotelica v. anche Melazzo 2000.

pore. nihil brevius digitis. idcirco articulata vox dicta est, quod potest articuli comprehendi. digitis autem tenemus calamos. Ideo ergo dicitur vox articulata, quod potest articulis scribi⁴⁷.

Questo quadro categoriale binario, in cui la *litteratio* garantisce l'intelligibilità dei contenuti linguistici affidati al canale vocale-uditivo attraverso l'*articulatio* e che, così, sancisce di fatto il prevalere della *writessness* sulla *voicessness* quale indicatore della razionalità/intenzionalità e semanticità, è organico alla concezione isidoriana per cui (Isid. *Etym.* I, 3.1-4):

Litterae autem sunt indices rerum, signa verborum, quibus tanta vis est, ut nobis dicta absentium sine voce loquantur. Usus litterarum repertus propter memoriam rerum. Nam ne oblivione fugiant, litteris alligantur. In tanta enim rerum varietate nec disci audiendo poterant omnia, nec memoria contineri. Litterae autem dictae quasi legiterae, quod iter legentibus praestent, vel quod in legendo iterentur,

ma è destinato a mutare con la tassonomia prospettata nell'*Ars Prisciani*.

Infatti, nel solco di un'idea stoica di *vox* più o meno compresa, e forse attraverso la mediazione di Apollonio Discolo (Prisc. *Inst.* GL II, 5.1-2: «Philosophi definiunt, vocem aerem tenuissimum ictum vel suum sensibile aurium, id est quod proprie auribus accidit»)⁴⁸, Prisciano pone in essere una tipologia della *vox* che è riconducibile ai criteri aristotelici ma che, rispetto alla scelta di Donato, delimita differentemente la fenomenologia dell'universo sonoro.

⁴⁷ Per questa etimologia, che ha un notevole *Fortleben* nel Medioevo grammaticale (ad esempio in *Lib. gloss.* VO167), cfr. già Mar. Vict. *De arte gramm.* GL VI, 189.11-12; Aud. *Exc. de Scauro et Pall.* GL VII, 323.7-8: «[...] Quod articulo scribentis comprehendi possit»; Iul. Tolet. *Ars gramm.* 114.27; Serg. *Explan. in Don.* GL IV, 519.15-16. V. anche Valenti 1998; sulla metafora corporea applicata alla descrizione grammaticale v. almeno Belardi (1985: 9-20); Poli 1992; Maggi 2001.

⁴⁸ Desbordes (1990: 106); v. inoltre Biville (2009: 283-284) e le importanti considerazioni in 2016; Grondeux (2013: 268-272).

Come noto, la partizione proposta da Prisciano è innovativa, poiché tiene distinto il criterio della *litteratio* ma interpreta quello dell'*articulatio* in termini di *significatio*, quindi di significatività, capacità di una sequenza sonora di essere associata ad un contenuto concettuale; come afferma Giovanni Manetti, «l'articolazione è coestensiva alla semanticità»⁴⁹ e le due 'aree concettuali' convergono nel costituire come categorialmente identitario il linguaggio umano. Questa idea, che Prisciano deve appunto all'adesione al paradigma stoico, pone il piano della dimensione produttiva della *vox* in rapporto di prossimità, se non addirittura di convergenza e sovrapposizione, con quello della dimensione del senso: il processo di articolazione grazie a cui l'espressione del suono è strutturata viene modellato sul processo di elaborazione concettuale che ha inizio nelle sensazioni impresse da una cosa alla mente umana, il che istituisce un legame iconico tra piano fonologico e piano logico-gnoseologico⁵⁰. Così, i due poli massimamente distanti della «vox inarticolata illitterata», quale Prisciano esemplifica nel *crepitus* o nel *mugitus* in cui non riconosce *intellectus* e non ha ragion d'essere una *litteratio*, e della «vox articolata litterata», vale a dire la fonoacusticità verbale umana che veicola contenuti intenzionali e può essere affidata alle *litterae*, caratterizzati rispettivamente dalla presenza o dall'assenza di entrambi i criteri parametrici, segnano gli estremi di un *continuum* in cui trovano collocazione due ulteriori, distinte combinazioni di quelli. In un gradiente gerarchizzato sulla base del tratto dell'*affectus mentis*, dopo la realizzazione sonora che non si offre all'*intellectus* e non è *scriptilis*, la «vox inarticolata litterata» è esemplificata da significanti come *cra*, *coax*, non interpretabili semanticamente perché non significativi per quanto analizzabili e codificabili in *litterae*; e d'altra parte, prima della «vox articolata litterata» che identifica l'enunciazione verbale umana in quanto significativa e intelligibile, la

⁴⁹ Manetti (2012: 198 cap. 7).

⁵⁰ V. in particolare Eco - Lambertini - Marmo - Tabarroni 1984; (1985: 1201); Tabarroni 1988; Eco [2007: cap. 4. *Sul latrato del cane (e altre archeologie zoosemiotiche)*; Manetti (2012: 185-204 cap. 7; 257-288 cap. 10).

«vox articulata illitterata» propria del *sibilus* e del *gemitus* è fatta di significanti verbali umani che esprimono intenzione e semanticità pur non essendo affidabili alla *litteratio*⁵¹.

Nel panorama del pensiero grammaticale dell'Alto Medioevo, la tassonomia quadripartita segue di necessità i destini di progressiva conoscenza, diffusione e autorevolezza dell'*Ars Prisciani* come testo per l'apprendimento del latino a livello non basilico. Peraltro, questa non è tale da tacitare né la proposta binaria 'donatiana', che continua a godere di una certa fortuna⁵², né altre di cui la trattatistica mediolatina dà conto ma che discendono da un approccio filosofico alla teoria aristotelica, come quello risalente ad Ammonio e al suo *Commentarium supra librum Perì hermeneias*. Diversamente da Prisciano infatti, per Ammonio «l'articolazione è strettamente legata alla trascrivibilità in lettere»⁵³ e questa lettura esegetica non manca di trovare ricezione tra i *grammatici* antichi e continuità fra i loro eredi mediolatini⁵⁴. Nell'Alto Medioevo, appunto, un teologo, poeta esperto di metrica e dedito alla *scientia de orthographia* come l'anglosassone Aldelmo di Malmesbury, nell'*Epistula ad Acircium De metris et aenigmatibus ac pedum regulis*, introduce l'elenco

⁵¹ In ciò convergo con quanto sullo statuto dei versi animali e soprattutto del canto degli uccelli nel Medioevo scrive Leach (2007: 43-54); (2009: 204): «In prising apart from a single idea of articulate or discrete the two different strands of 'articulate' (meaningful) and 'literate' (able to be broken down into elements that can be expressed with letters), Priscian effectively recognized two middle categories between writeable and meaningful *vox* (human speech) at one end and unwriteable and meaningless *vox* (noise) at the other. Within this schema the vocal sounds of animals, especially birds, form an extremely useful comparison for both language and music in trying to distinguish properly human practices (what the boys being taught music and grammar are expected to follow) from sounds that deceptively might seem to have musical or linguistic properties».

⁵² Sembra ad esempio riproporla, in rapporto alla teoria dei tropi, Beda, *De schem. et tropis*, II, 157 (sulla *onomatopeia*): «Ad hunc tropum pertinere quidam asseuerant 'fremitus' leonum, 'balatus' pecorum, 'rugitus' asinorum, 'sibilos' serpentium, porcorum 'stridores' et suricum, ceterorumque uocem confusam animantium, quae et ipsa Scripturis sanctis saepius indita reperitur [...]».

⁵³ Manetti (2012: 200).

⁵⁴ Nel Medioevo viene anche ripresa in parte da san Tommaso (*In librum De interpret. expos.* IV n. 38), v. Eco - Lambertini - Marmo - Tabarroni (1985: 1196-1198; 1201-1202); Tabarroni 1988; Eco 2007; Manetti (2012: 185-204 cap. 7).

delle *voces* dopo un *excursus* dottrinale che, prendendo spunto dall'ultimo degli esempi lessicali di *ionicus minor* - «rudibundi id est rudentes et boantes» -, fa riferimento esplicito alle tassonomie antiche, donatiana e prisciana (Ald., MGH AA XV, *De pedum regulis*, CXXXI, 179):

[...] nam ruditus proprie asellorum est, ut poeta 'linguaque rudenti' Edidit humanas animal pecuale loquelas. [...] ob differentiam vocum et discretionem sonorum non absurdum arbitror quadripedum et volucrum et reptilium voces cum generalitate pluralitatis et specialitate singularitatis subtiliter dirimere, siquidem vocis qualitatem quadripertitam, tam philosophorum quam grammaticorum auctoritas propalavit: articulatam, inarticulatam, litteratam, illitteratam, quamvis alii duas esse vocis species attestentur, hoc est articulatam et confusam; nam articulata hominum tantummodo dicta est, quod articulo scribenti comprehendi possit, confusa est, quae scribi non potest.

Δ. Pande exempla vocis confusae de diversis rerum naturis congesta!

Il rimando alla «qualitas quadripertita» condivisa da *philosophi e grammatici*, cioè alla tassonomia illustrata dal grammatico di Costantinopoli, è dato di estrema rilevanza, poiché testimonia al più tardi nella seconda metà del secolo VIII, in tempi in cui l'*Ars Prisciani* non è ancora nota nei centri culturali del continente europeo, la sua precoce (e sporadica) presenza nelle Isole Britanniche. Testimonia altresì delle istanze metalinguistiche e metateoretiche dell'operazione di Aldelmo, tra i pochi intellettuali ad avere accesso all'*Ars* per quanto probabilmente in misura non sistematica e parziale, ma in grado di cogliere la novità della classificazione prisciana rispetto alla dicotomia donatiana (le «duae vocis species») e, forse, anche di tentare una conciliazione con un terzo filone interpretativo, anch'esso di ascendenza aristotelica, come quello che attraverso Ammonio intende l'articolazione «not as a principle of intelligibility, but rather a principle of distinction»⁵⁵.

⁵⁵ Tabarroni (1988: 105); v. ora anche Stanton (2018: 93-102).

I settantaquattro «*exempla vocis confusae de diversis rerum naturis*» per cui Aldelmo dichiara di attingere alla tradizione («*ut maiorum auctoritas tradidit*») e che organizza in modo nuovo, alfabeticamente e includendo *voces* anche diverse da quelle delle creature viventi come i rumori prodotti dagli elementi della natura (ad es. «*Iuppiter tonat, ut fabulae fingunt*», «*venti flant vel tremunt vel sibilant*») e dagli oggetti materiali («*aes tinnit, amfora profusa bilibit [...] citharae sonant*») e i suoni prodotti dagli uomini («*infantes vagiunt [...] item homines loquuntur, rudes iubilant*»), costituiscono un *lexicon vocum*⁵⁶ che è catalogo del paesaggio sonoro codificato del mondo, della fonosfera⁵⁷. Ma questo catalogo sembra riecheggiare anche una partizione in tre classi di *voces* diversa da quelle prisciana e donatiana. Anch'essa di dichiarata matrice stoica, è riferita da Diomede (Diom. *Ars gramm. GL I, 420.8-21*)⁵⁸, presuppone l'idea che è *vox* «*quicquid sonuerit, sive strepitus sit ruinae, sive fluvii currentis sive vox nostra sive mugitus boum: omnis sonus vox dicitur*», come scrive Pompeo nel commentare l'*Ars maior* di Donato (Pomp. *Comm. artis Don. GL V, 99.9-10*), ed era nota nell'Alto Medioevo

⁵⁶ Così Hack si riferisce ai 123 *Lautverben* (da *ambizare* a *zinzitare* [2020: 129-131] che raccoglie dai tre elenchi di *voces* che crede, a giusta ragione, più rappresentativi dello sviluppo del genere dalla Latinità al Medioevo: quelli di Svetonio, Polemio Silvio e Aldelmo (2020: 123): «*Dabei lassen sich drei Typen unterscheiden: Listen von a) Tierstimmen (ausschließlich) (Sueton), b) Tierstimmen mit anderen akustischen Phänomenen (additiv verbunden) (Polemios), c) Klangphänomenen überhaupt (Aldhelm). Es handelt sich also um eine typologische Entwicklung, die allem Anschein nach einer historischen Entwicklung entspricht*». Su Aldelmo v. da ultimo Zetzel (2018: 340; 343; 347; 354; 360; 362).

⁵⁷ Sulla nozione di fonosfera v. Schaefer 1985.

⁵⁸ Diom. *Ars gramm. GL I, 420.8-21*: «*Vox est, ut Stoicis videtur, spiritus tenuis auditu sensibilis, quantum in ipso est. fit autem vel exilis aurae pulsu vel verberati aeris ictu. omnis vox aut articulata est aut confusa. articulata est rationalis hominum loquellis explanata. eadem et litteralis vel scriptilis appellatur, quia litteris comprehendendi potest. confusa est irrationalis uel inscriptilis, simpliciter uocis sono animalium effecta, quae scribi non potest, ut est equi hinnitus, tauri mugitus. quidam etiam modulatum uocem addiderunt tibiae uel organi, quae, quamquam scribi non potest, habet tamen modulatum aliquam distinctionem. unde quidam uocis tria officia designant, eloquium tinnitum sonum. eloquium est humanae pronuntiationis expressa significatio facilem mentibus efficiens intellectum; tinnitus est fabricatae materiae inludio tenui sono auditionem acuens; sonus est corporalis conludio repentinum auribus inferens fragorem*».

proprio attraverso queste riconosciute *auctoritates*, tanto che è menzionata anche nel lemma *vox* del *Liber glossarum*, dove una distinzione tra *eloquium*, *tinnitus* e *sonus* viene ascritta al grammatico Foca (*Lib. gloss. VO167*):

[...] Sunt qui uocis officia tria designant, eloquium, tinnitum, sonum. Eloquium est humanae pronuntiationis expressa significatio, facilem sensibus exhibens intellectum. Sonus est corporalis collisio repentinum auribus inferens fragorem. Tinnitus est fabricatae materiae inlisis tenui sono auditionem [h]ac sensum prestans. Vnde non immerito eloquium hominum, tinnitum immobilium, sonum corporalium plerique testantur⁵⁹.

Risulta quindi evidente che, nella sua impostazione grammaticale, la classificazione dell'*Ars Prisciani* non è risolutiva, tanto da lasciare aperti problemi che saranno oggetto di ripensamento e dibattito già nel Medioevo, quando tra la fine del secolo XI e il XII sul tema *de voce* si dibatterà in termini logico-filosofici, e fino ancora al Seicento⁶⁰. Tuttavia, nelle forme di una teoria del linguaggio umano e del latino espressa in chiave prescrittivo-normativa, la proposta del «Latinae eloquentiae decus», come lo definisce Alcuino (*Ars gramm. PL CI*, col. 873C), ha un'efficacia modellizzante per larga parte della glossografia e della grammaticografia del Medioevo (e inevitabilmente anche dell'Umanesimo), a cui lascia in eredità una visione in cui, di fatto,

si viene a stabilire una netta separazione tra le voci emesse dagli uomini e una seconda categoria in cui sono collocate sia le voci emesse dagli animali, sia i suoni che si possono produrre accidentalmente. Non ha nessuna importanza che i suoni emessi

⁵⁹ Nell'edizione critica di Anne Grondeux - Franck Cinato (éds.), *Liber glossarum Digital*, Paris 2016 (<http://liber-glossarum.humanum.fr/>). Sul lemma v. Grondeux (2013: 267-268). Aldelmo attinge ad una fonte comune anche al *Liber glossarum* e presuppone il modello tardoantico, verosimilmente quello 'svetoniano'; v. Marcovich (1971: 3); Lagorio (1981: 61); Cizek (2006a: 185-186); da ultimo anche Cinato 2019; Hack (2020: 119).

⁶⁰ Esula dallo scopo di questo contributo occuparcene; ci si limita a ricordare Gensini 2007; Prato 2007.

dagli uomini si possano o no scrivere; ciò che conta è il loro carattere di articolazione, che è alla base della loro significatività e comprensibilità. D'altra parte i suoni emessi dagli animali (o che si producono accidentalmente), anche se possono per caso essere scritti, sono privi di senso e incomprensibili⁶¹.

Ancora con le parole di Giovanni Manetti, «[n]e risulta una distinzione tra le espressioni del linguaggio umano, che sono articolate e analizzabili in lettere, e quelle degli animali, che - secondo Prisciano - sono inarticolate e non trascrivibili in lettere»⁶².

Pur mostrando il coesistere di modelli diversi di classificazione della *vox*, la lettura aldelmiana testimonia l'emergere della tassonomia prisciana nell'orizzonte dei saperi grammaticali del Medioevo precarolingio, e con quella l'avvio della conoscenza e della prima, in questa fase ancora sporadica, circolazione dell'*Ars Prisciani* negli ambienti intellettuali e scolastici delle Isole Britanniche. Segna altresì anche l'occasione e la condizione del progressivo diffondersi ed affermarsi della teoria linguistica di Prisciano presso le fondazioni monastiche continentali precaroline, tra Francia, Germania, Italia, dove giungono quegli *Scotti peregrini* a cui si deve l'aver inaugurato quel percorso di approfondimento metateoretico sulle categorie descrittive, le nozioni, gli strumenti di analisi e il metalinguaggio della tradizione grammaticale che, ispirato dallo studio dell'*Ars Prisciani*, sarà recepito ed alimentato dalla cosiddetta *renovatio studiorum* promossa da Alcuino di York chiamato alla corte di Carlo Magno.

Appunto entro gli spazi di riflessione sulle strutture del latino sta anche il nodo della *vox*.

In effetti, in tempi che godono di una più diffusa e capillare disponibilità di testi resa possibile dal programma culturale alcuiniano e dove l'*Ars Prisciani*, che proprio Alcuino introduce nel *curriculum* scolasti-

⁶¹ Manetti (2012: 199) e già 2011.

⁶² Manetti (2012: 198). Da qui, come osserva Eco (2007: 19), deriva il fatto che alcune delle *voces animantium* siano inserite fra le «inarticulatae et illitteratae quae nec scribi nec intellegi, ut crepitus mugitus et similia».

co⁶³, diviene architettura dottrinale e nozionale della grammaticografia e della pedagogia carolingia, la tassonomia quadripartita assurge a paradigma entro la teoria della lingua elaborata dai *magistri* che fanno capo alla corte di Carlo Magno. Lo testimoniano *artes grammaticae* come quella redatta dallo stesso Alcuino (*Ars gramm. PL CI*, col. 854D):

MAG. Quatuor sunt differentiae vocis: articulata, inarticulata; litterata, illitterata. Articulata est, quae copulata atque coarctata cum sensu profertur, ut: *Arma virumque cano* ... Inarticulata, quae a nullo sensu proficiscitur, ut *crepitus, mugitus*. Litterata, quae scribi potest; illitterata, quae scribi non potest,

che la presuppone anche nella *Disputatio de rhetorica et virtutibus*, e quella di Clemente Scotto (*Ars gramm. 14*) e il *Donatus Ortigraphus* (Don. Ort. *Ars gramm. 17*)⁶⁴. Ma lo testimoniano anche i commentari esegetici carolingi all'*Ars maior* di Donato, dove la classificazione di Prisciano affianca quale termine di riferimento alternativo la distinzione binaria tra *articulata* e *confusa* del dettato donatiano, come si legge nelle sezioni *de voce* dell'anonima *Ars Laureshamensis* (*Expos. in Don. mai. 148.19-39*)⁶⁵,

⁶³ Sul ruolo di Alcuino nel programma di rinascita culturale carolingia la bibliografia è amplissima e non vi si fa riferimento qui. Sulle innovazioni in ambito di teoria linguistica è però d'obbligo citare Vineis 1988 e, per la conoscenza di Prisciano da parte di Alcuino, almeno Holtz 2000; 2004; 2009; Swiggers 2004, con bibliografia di riferimento.

⁶⁴ Per non dimenticare, in ambiente anglosassone, le *Excerptiones de arte grammatica anglice* di Æelfric, per cui v. almeno Law 1987; Porter 2002; ora anche Stanton (2018: 105-107).

⁶⁵ *Ars Laur. Expos. in Don. mai. 148.19-39*: «Articulata uox dicitur teste Donato quae litteris comprehendendi potest, quae articulis fiunt. Alio modo: Articulata uox dicitur, eo quod artet nos, id est constringat, ad se intellegendam; confusa autem uox est, quae nec scribi nec intellegi potest. Notandum interea, quod Donatus duas principales definiens uoces, quattuor sub his species intellegi uoluit, quas Priscianus in maiori arte commemorat: articulata et litterata, inarticulata et inlitterata, articulata et inlitterata, inarticulata et litterata. Articulata et litterata uox est, quae intellegi et scribi potest, ut *Arma uirumque cano*. Inarticulata et inlitterata, quae nec scribi nec intellegi potest, ut *mugitus pecudum uel strepitus murorum*. Articulata et inlitterata, quae intellegi potest et scribi non ualet, sicut sunt sibili hominum et gemitus infirmorum et modulationes cordarum; quamuis enim scribi non possint haec talia, affectus tamen eorum intellegitur; nam in gemitu uel uocationem canum, in modulatione cordarum certum plerumque intellegere uolumus numerum syllabarum. Inarticulata et litterata uox est, quae non potest intellegi, sed scribi, sicuti sunt uoces auium: *coax cra et cetera his similia*».

di Murethac (*In Don. mai.* I, 5.25-6.53), poi di Sedulio Scotto (*In Don. mai.* 5.83-95) fra altri.

Per questa sua forza paradigmatica, la tassonomia di Prisciano ha un impatto durevole non solo nel filone delle *artes* grammaticali del secolo XI, come quella di Papias⁶⁶, ma anche nella manualistica cosiddetta 'minore' destinata alla scuola quale appunto quella rappresentata, al più tardi nella seconda metà di questo stesso secolo, dalle *artes lectoriae*, pensate ed usate in tempi che ormai vedono circolare il *magnum opus* prisciano in modo stabile e capillare come testo per una didattica di livello avanzato, quella a cui non è destinata l'*Ars minor* ma neppure quella a cui guarda l'*Ars maior*.

In questa produzione scolastica in particolare, la prospettiva classificatoria prisciana è parte integrante del debito concettuale, descrittivo ed ermeneutico nei confronti della teoria della lingua espressa dal grammatico di Costantinopoli nell'*Ars*. In rapporto alla *vox*, questo debito si esplica in una valutazione dell'eccellenza della voce umana nella gerarchia della sonorità per la correlazione che in quella si realizza fra *articulatio* e semanticità. Così, le *artes lectoriae* sono testimoni 'organici' al magistero prisciano quanto a concezione metateoretica e metalinguistica, nella misura in cui considerano la voce umana come emissione sonora in connessione con l'*intelligere*, con il senso, «coartata, hoc est copulata cum aliquo sensu mentis eius qui loquitur» come afferma Prisciano. Ai fini di una pedagogia e di pratiche rivolte alla gestione della *vox* quindi, le doti vocali e l'esecuzione richieste a *lectores* e *cantores* hanno nella comprensione e nell'intelligibilità i requisiti fondamentali e costitutivi della «vox significativa» in quanto antinomica rispetto ai versi animali, in questo associabili anche ai suoni del mondo inanimato (v. *infra*, p. 35 ss.).

⁶⁶Pap. *Ars gramm.* 6.1-4: «Vox est aeris tenuissimi ad linguam percussio, uel quod proprie auribus accidit. Huius igitur uocis, IV sunt differentie: articulata, que cum aliquo mentis sensu profertur; inarticulata autem, que non; litterata, que scribi potest; illitterata autem, que non. Ex quarum complexione IV eiusdem uocis species perficiuntur, binis differentiis in unamquamque speciem coeuntibus. Nam uox alia articulata et litterata, ut 'arma', quod significat et potest scribi; alia articulata et illitterata, ut 'gemitus' et 'sibilus', quod significat et scribi non potest; alia inarticulata et illitterata, ut 'strepitus', 'mugitus', que nec scribi nec intelligi potest».

Però, accanto alla prospettiva di una *orthopraxis* fondata sulla sorveglianza e sull'intervento correttivo dell'enunciazione e, quindi, della produzione associati al controllo del significante grafico, le *artes lectoriae* testimoniano anche una diffusa ed esplicita sensibilità nei confronti della dimensione uditivo-percettiva e, quindi, della prospettiva della ricezione e della comprensione da parte degli *audientes*. Il fatto che questa sensibilità sia messa a tema perché funzionale alla finalità di questi trattati, infatti, non deve far dimenticare che in quella è da riconoscere, piuttosto, il riflesso dell'attenzione all'*intellectus* del ricevente per come affiora già in età carolingia nella profonda ristrutturazione che la tassonomia prisciana riceve nel *Liber glossarum*. La circostanza pone pertanto le *artes lectoriae* nell'alveo di una tradizione di rilettura e ripensamento metateoretico e metalinguistico che, a partire dalle prime esperienze precaroline, attraverso poi quelle più sistematiche caroline fino a giungere agli interpreti dei secoli XI e XII, ha per oggetto la visione prisciana del linguaggio – nel caso specifico, le sue unità minime e i modi del loro organizzarsi a fini 'significativi' –, a cui si accosta con gradi di profondità, prospettive critiche ed ermeneutiche, esiti formali e dottrinali diversi nelle diverse fasi.

In effetti, nel *Liber glossarum* l'estratto «ex regula Prisciani grammatici» del lemma *vox* ne rielabora l'originaria attribuzione degli esempi ai tipi sonori rispondenti ai quattro criteri (*Lib. gloss.* VO167):

Vocis differentiae sunt quattuor, articulata, inarticulata, litterata et inlitterata. Articulata est que quoartata id est copulata cum aliquo sensu eius qui loquitur profertur, ut Arma uirumque cano. Inarticulata est que ab aliquo affectu proficiscitur mentis, ut sibilus et gemitus hominum. Litterata est que scribi potest nihil pene significans ut 'coax' 'cra'. Inlitterata est que nec scribi potest nec intelligi ut crepitus, ut mugitus

e considera *sibilus* e *gemitus* umani come esempi di *voces inarticulatae* a cui però attribuire un certo grado di significatività («ab aliquo affectu mentis»). D'altra parte, lo stesso lemma VO167 ascrive *coax* e *cra*, i versi del corvo e della rana, al tipo delle *voces inarticulatae* «nihil pene signi-

ficans», alle quali tuttavia, per quanto non significative, non nega di essere «il signe de quelque chose, que peut décoder le récepteur»⁶⁷.

Alla base di questa revisione dottrinale è probabilmente da vedere, con Anne Grondeux, l'influsso di fonti logico-filosofiche quali la traduzione e il commento di Boezio al Περί Ἑρμηνείας⁶⁸, che nella disponibilità crescente dei testi della *Logica vetus* accompagna l'interazione osmotica fra le categorie del pensiero aristotelico e la riflessione sul linguaggio nell'ambiente alcuiniano⁶⁹ che è appunto l'ispiratore del progetto lessicografico ed enciclopedico del *Liber glossarum*. Nella restituzione boeziana del dettato del Περί Ἑρμηνείας, infatti, «la uox significatiua est, dans ce cadre totalement différent et difficilement conciliable avec celui de Priscien, celle qui signifie quelque chose non pas en fonction de l'intention du locuteur, mais pour l'auditeur», e l'interesse posto alla prospettiva del destinatario accomuna il *Liber glossarum* all'*Ars grammatica* di Pietro da Pisa, grammatico autorevolissimo della corte palatina, che la esplicita nella classificazione delle *uoces* umane quando sono *articulatae* e *illitteratae* come *sibilus*, *gemitus* e *ruptatus* «quia et per sibilos cantio intellegitur, per gemitus dolor, per ruptatum uenti emisio» (Petr. Pis. *Ars gramm. rec. β*, 78.247-79.265):

Species uocis alii duas esse dixerunt, alii quattuor. Illi qui duas esse dixerunt, hoc adfirmare conati sunt: una species uocis est articulata, altera confusa. Articulata, inquit, dicitur quae litteris scribi et articulis conprehendi potest, ut 'ars, pars, eloquium, sapientia', et reliqua. Artus uero dicuntur membra maiora, a quo nomine et articuli digiti nuncupati sunt. Confusa est quae nec litteris scribi potest nec articulis conprehendi, ut gemitus boum, si-

⁶⁷ Grondeux (2013: 271).

⁶⁸ Grondeux, *ibidem*.

⁶⁹ Va detto che la testimonianza dell'*Ars grammatica* alcuiniana (v. *supra*) non mostra espressamente alcun debito nei confronti di Boezio, che pure utilizza come propria fonte, e ripropone pressoché alla lettera la formulazione di Prisciano. Come però la stessa Grondeux precisa (Grondeux 2013: 272), «[o]n remarquera toutefois qu'Alcuin effectue le même remaniement, formel et non doctrinal, qui consiste à remonter l'exemple virgilien de *uox articulata*», e questo nella stessa, significativa direzione della riscrittura messa in atto dall'*équipe* del *Liber glossarum* per il lemma VO167.

bilis serpentium uel suricum. Illi qui quattuor species dixerunt, hoc notare conauerunt dicentes: est uox articulata et inarticulata, litterata et inlitterata. Articulata uox est quae cum artis ratione, inarticulata est quae cum nulla ratione profertur, ut est rusticorum loquutio. Litterata est quae scribi potest, inlitterata est quae scribi non potest. Quaerendum est si potest inuenire uox litterata, quae scribatur et non intellegatur. Potest, ut 'coax, scra'. Et iterum quaerendum est si possit inuenire uox inlitterata, quae non scribatur et tamen intellegatur. <Potest>, ut sibili hominum et gemitus et ruptatus, quia et per sibilus cantio intellegitur, per gemitus dolor, per ruptatum uenti emissio.

Più tardi, fra la fine del secolo XI e il secolo XII, questa stessa sensibilità di ispirazione boeziana nei confronti dell'*auditor* (oltre e ancor) più che del *prolator* diviene argomento del dibattito sulla *vox* e sul *de uoce* di Prisciano nella tradizione delle *Glosulae*, dove il «double héritage» prisciano e boeziano costituisce un nodo dottrinale complesso che i commentatori non mancano di porre in evidenza, insistendo

sur le fait qu'un sifflement, un gémissement, un crachant même, nouvel exemple dans ce contexte, sont articulés dès lors qu'ils sont émis avec l'intention de signifier quelque chose; dans les cas contraire, ces manifestations seront dites inarticulées⁷⁰.

Così, nelle *Glosulae* la correlazione tra *articulatio* e semanticità innovativamente introdotta da Prisciano e riferita all'enunciazione sonora dell'emittente («articulata est quae profertur cum sensu proferentis, idest quae potentialiter apta est proferri ad sensum proferentis demon-

⁷⁰ Cfr. ms. Metz, Bibl. Mun. 1224, f. 3va (*ap.* Grondeux 2013: 272): «Nota quia sibilus est uox articulata si ille qui profert eum auditori intendat aliquid per ipsum significare, ut latrones in nemoribus se solent per sibilum conuocare. Similiter gemitus, screatus, si ad aliquid significandum proferantur, articulati sunt. Sin autem natura sola sic exigente fiunt, sunt inarticulatae». La versione delle *Glosulae* nel codice di Metz, a lungo considerata più antica, ora risulta seriore. Dopo Hunt 1941, v. in particolare Rosier-Catach 2009; Grondeux - Rosier-Catach 2011a; 2017a; 2019; sul dibattito dei secoli XI-XII relativo alla *vox*, già affrontato da Giovanni Scotto Eriugena, v. inoltre Grondeux - Rosier-Catach 2011b; 2017b.

strandum, licet ille cum aliquo sensu non proferat») viene affrontata e confrontata con l'idea boeziana di una semanticità da riconoscere anche per l'*intellectus* del ricevente, «quod in animo auditoris aliquem generat intellectum, licet prolator sine aliquo intellectu uocem pronuntiet» (come si legge nella versione del ms. Metz, Bibl. Mun. 1224, f. 3va):

Notandum est quod Boethius alio modo accipit significatiuum, quod idem est quod articulatam, alio modo Priscianus; Boethius enim dicit significatiuum quantum ad auditorem, scilicet quod in animo auditoris aliquem generat intellectum, licet prolator sine aliquo intellectu uocem pronuntiet. Priscianus uero quantum ad intentionem proferentis significatiuum dicit. Boethius dicit etiam uoces naturales significatiuas quantum ad auditorem, Priscianus non significatiuas quantum ad prolatores.

In tempi prossimi a quelli della prima tradizione delle *Glosulae*, le *artes lectoriae* non appaiono estranee a questi orientamenti. Espressione di una trattatistica cosiddetta 'minore' concepita per e destinata alla scuola, le *artes lectoriae* accolgono la dottrina grammaticale tardoantica sulla *vox* nella formulazione quadripartita datane innovativamente dall'*Ars Prisciani* e presuppongono l'idea che il rapporto fra *articulatio* e *significatio* faccia della voce umana espressione di discretezza, semanticità, volontà razionale. Mostrano però anche di recepire sollecitazioni di ambienti intellettuali per loro vocazione orientati ad un approccio filosofico alla *grammatica* e portatori di letture esegetiche diverse dello stesso dettato prisciano, nella misura in cui nel classificare la *vox* considerano anche la prospettiva degli *auditores*. Così, le unità minime del linguaggio e i fenomeni che presiedono e regolano il loro combinarsi in entità segniche sono considerati in rapporto non soltanto alla *pronuntiatio* e alla fase di emissione vocale, ma anche alla resa acustico-uditiva di quella e alla fase di ricezione e al suo riflesso sulla dimensione della cognizione e della comprensione.

In questa cornice, che media fra l'adesione all'*Ars Prisciani* in funzione di un approccio descrittivo-normativo alle *regulae* ortografiche ed ortoepiche e l'apertura ai contenuti di una revisione in chiave filosofica della teoria *de uoce* lì espressa, trova collocazione anche la tradizione

'grammaticale' delle *voces variae animantium*, che nelle *artes lectoriae* note si esprime nel riferimento alle abitudini, non soltanto sonore, dell'*asinus* e della *scrofa* come forme di una vocalità distinta da quella umana, in quanto priva delle componenti costitutive della *vox articulata* capace di comunicare il pensiero e di giungere anche all'*intellectus* del ricevente.

5. «Cantare autem et legere non praesumat nisi qui potest ipsud officium implere ut aedificentur audientes»⁷¹

Nelle *artes* di Siguino, Aimerico e dell'Anonimo le *proprietates vocum* degli animali sono chiamate a rappresentare realizzazioni fonico-acustiche ed effetti uditivo-percettivi che *lectores* e *cantores* devono evitare in quanto contravvengono all'umano.

In particolare, sono i riferimenti all'*asinus* e alla *scrofa*, che rimandano alla presenza 'fissa' di questi animali negli elenchi delle *voces animantium* (per quanto lì *sus* e *porcus* sostituiscano *scrofa*), ad essere funzionalizzati alla specifica finalità grammaticale e pedagogica dei trattati. Le proprietà sonore dei versi (e dei comportamenti) dei due animali sono usate come termine di confronto per esecuzioni che sono imperfette perché vocalizzazioni innaturali per l'uomo in quanto non articolate e non significative, quindi inefficaci e inappropriate sul piano della comunicazione tra emittente e destinatario. Proprio quest'ultima, infatti, è compromessa dalla relazione posta fra inintelligibilità semantica e 'ferinità' che incrina la *performance* vocale dell'interprete, la ricezione dell'enunciato prodotto e la comprensione di questo da parte dei destinatari. Per questo, come Jason Stoessel dice dei cantori del tardo Medioevo,

Late medieval writers do not state that singers are animals - which would be absurd - but that they behave like animals by singing in such a way that undetermines and distracts from the intelligibility of their words. The lack of intelligibility of words

⁷¹ *Regula S. Benedicti*, 47.3; cfr. 38.12: «Fratres autem non per ordinem legant aut cantent, sed qui aedificant audientes».

of course has profound consequences for the singing of the liturgy⁷².

Nei contesti monastici ed ecclesiali in cui le *artes lectoriae* sono concepite ed usate, il significante linguistico, considerato sia nel correlato fonico-acustico della vocalità fisicamente prodotta, sia in quello uditivo-percettivo, è oggetto da normare nei modi e da regolare nella sua qualità in quanto via di accesso al significato⁷³ – che è in primo luogo significato di fede – e la competenza metalinguistica del latino – inteso come *grammatica* – da parte del lettore o del cantore è architettura portante e fondativa per fissare, conservare e trasmettere il *Verbum Dei* in una forma stabile, corretta e affidabile e per la fruizione di quello al fine dell'*aedificatio* dei credenti.

La *performance* orale è infatti strumento di comprensione degli aspetti intrinsecamente teologici e dei contenuti della fede e anche forma di connessione tra naturale e soprannaturale nell'esperienza che si irradia dalla Parola scritta oralizzata. Di questa il *lector* è depositario e interprete, al contempo «locuteur concret» e «auteur empirique» come dice Paul Zumthor⁷⁴, e alla sua comprensione deve orientare il 'pubblico' attraverso una *performance* orale concepita come «[...] matérialisation [...] d'un message [...] par le moyen de la voix humaine et de ce qui l'accompagne, le geste ou même la totalité des mouvements corporels»⁷⁵. Come dice Michel Banniard dei compiti del *lector* della Spagna visigotica quali sono delineati nel *De ecclesiasticis officiis* isidoriano:

le lecteur a donc théoriquement la charge d'une fonction liturgique complète et complexe: outre l'aspect proprement scolaire que sup-

⁷² Stoessel (2014: 212).

⁷³ De Mauro (2012: 10): «La comprensione permea e fascia e perfino sorregge l'intero universo linguistico, ne condiziona produzioni e trasformazioni attraverso il tempo e lo spazio, sancisce il sorgere di forme e funzioni e il deperire e scomparire di altre». Su questo tema nodale v. inoltre almeno De Mauro 1985; 1994b; (2008: V.3); De Mauro - Gensini - Piemontese 1988.

⁷⁴ Zumthor (1987: 79).

⁷⁵ Zumthor, *ibidem*, riferendosi al messaggio poetico.

pose une lecture correcte, il lui est demandé d'assumer une fonction didactique pour la communication de la foi orthodoxe⁷⁶.

Come si legge negli anonimi *Instituta patrum de modo psallendi sive cantandi*⁷⁷, trattato di canto liturgico successivo alle *artes lectoriae* note che molto spazio dà alla dimensione dell'esecuzione per quanto riferita non al singolo ma ad un *chorus*, *l'error dei cantores, se indocti*, è «fomes discordiae morum et vocum» non solo fra i coristi, ma anche in coloro che «foris sunt, audientes scandalizantur».

Anche nelle *artes lectoriae*, l'attenzione alla prospettiva degli *audientes*, agli effetti e all'impatto prodotti dalla *vox* nella fase di ricezione e di intelligenza delle parole e del senso del testo viene espressamente messa in campo attraverso il richiamo alle proprietà sonore del raglio dell'asino e del grugnito della scrofa, quali risultano estratte dal quadro 'naturalistico', zoologico ed etologico come anche dall'immagine culturale costruita dall'enciclopedia antica e dalla rilettura simbolica che ne dà il Medioevo cristiano, in funzione di un giudizio di animalità/bestialità da correlarsi effettivamente all'assenza di linguisticità verbale. In questo, le *artes lectoriae* hanno un antecedente lontano ma di rilievo nell'epigramma XLI «De voce hominis absona» in cui Eugenio di Toledo prende spunto dal componimento LXXII di Decimo Magno Ausonio «In hominem vocis absonae»⁷⁸, con la caricatura di un tale Marcus imitatore di voci animali («non potes humanae uocis habere sonum»), ed elenca il *rugitus*⁷⁹ dell'asino, i

⁷⁶ Banniard (1975: 133-134).

⁷⁷ Dopo le edizioni sei- e settecentesche curate rispettivamente da Giuseppe Maria Tomasi e da Martin Gerbert, v. Gizzi 1989. Il breve testo (: 39) «prescrive una serie di norme ai cantori volte a curare la formazione di un coro bene amalgamato, a puntualizzare il rapporto fra testo e musica, ad indicare l'atteggiamento interiore del salmeggiare e del cantare». È tramandato dal ms. St. Gallen, Stiftsbibliothek, 556 (datato al sec. XIII) contenente anche la *Vita Notkeri Balbuli* di Ekkehard V, decano di San Gallo nella prima metà del secolo XIII, a cui taluni attribuiscono anche gli *Instituta patrum*. Non è esclusa però una pertinenza cisterciense, in base ad affinità con un'opera ascritta a Bernardo di Chiaravalle ma non indicata tra quelle autentiche.

⁷⁸ MGH AA V, 2, p. 216; ora nell'edizione di R. P. H. Green (: 80); v. anche Bettini (2018: 64-71; 281).

⁷⁹ Per l'affinità fra il ruggito del leone e il raglio terrificante dell'asino nel mondo antico v. Bettini (2018: 105-107).

murmura rauchi della mula e il *grunnitus* del maiale (vv. 1-6)⁸⁰ fra le *absonae voces* che nella cornice valoriale cristiana, con la sgradevolezza del loro distorcere la *vox* umana, dispiacciono a Dio: «non deus hoc recipit, quod homuncio sanus abhorret»⁸¹. Significativamente, i versi dell'*asinus*, del *porcus* e quelli di altre bestie imita il diavolo quando cerca invano di turbare Dazio, vescovo di Milano (Greg. Magn., *Dial.* III, 4: «coepit imitari rugitus leonum, balatus pecorum, ruditus asinorum, sibilos serpentium, porcorum stridores et soricum»), il quale lo ammonisce, *vehementer iratus*: «ecce per superbiam tuam porcis et soricibus similis factus es; et qui imitari Deum indigne voluisti, ecce ut indignus es, bestias imitaris»⁸².

Nella medesima gerarchia di valori e di giudizio, *asinus* e *scrofa* nell'impianto didattico-normativo delle *artes lectoriae* tornano a rappresentare sonorità inammissibili nell'esecuzione della *plana lectio* e del canto liturgico.

Il solo Siguino, poi, ricorda l'asino anche quando critica la consuetudine di dividere l'inno *Pange, lingua* in due parti e di iniziare la seconda *ex arrepto*, soluzione paragonabile nell'effetto sonoro a quello prodotto dal *recantare* asinino (Siguin. *Ars*, 81): «ut cum audiam quoslibet ex arrepto incipere 'lustra sex qui iam', unum sit michi acsi recantet asinus»⁸³. An-

⁸⁰ Eugen. Tolet. *Carm.* XLI, MGH AA XIV: «Dissona vox hominis rugitum signat aselli / grunnitumque suis et raucae murmura mularae; / quod bos mugitu fingit blateratque camelus / quodque lupus ululat vel quod vulpecula gannit, / quod pardus felit, quod raccat pessima tigris, / quod gratit catulus, quod miccit saetiger hircus, / absona cuncta sonat et dulcia nulla repingit / estque feris socia, non nostrae vocis amica. / desine iam talis incassum pandere labra, / desine iam frustra pulmonum rumpere fibras, / desine postremo miserum discerpere guttur: / non deus hoc recipit, quod homuncio sanus abhorret.». V. almeno Díaz y Díaz 1976; Codoñer 1983; Peris 1999 e ora l'edizione di Paulo Farnhouse Alberto, *Eugenius Toletanus Opera omnia*, Turnholti, Brepols, 2005 (CCSL CXIV). Il modello metrico ricorre nel sec. IX in Paulo Alvaro di Cordova (*carm.* 4; MGH *carm. poet.* 3, p. 128.8).

⁸¹ Bettini (2018: 66).

⁸² Attingo a Cremascoli (2014: 178-179).

⁸³ Siguin. *Ars*, 81: «Apud pontifices Galliarum et sapientiores Teutonicorum deprauatum quiddam per inscitiam hebetum quod et a puero displicuerat michi, – apud illos, inquam, correctum inueni, et in eorum codicibus emendatis legi ymnum illum 'Pange lingua', sic diuisum ad matutinos quos 'laudes' dicunt: ab illo uersu incipitur 'cruce fidelis', uersus sequens 'flecte ramos', uersus tercius 'sola digna', uersus quartus 'gloria et honor'. (Quod ita, fateor, animo sedit, ut cum audiam quoslibet ex arrepto incipere 'lustra sex qui iam', unum sit michi acsi recantet asinus)»; v. Kneepkens (1989: 200-201).

cora, Siguino (*Ars*, 91, v. *supra*, p. 10-11) e Aimerico (*Ars*, 3, 172, v. *supra*, p. 11) chiedono al *planus lector* di *pronuntiare* «non uoce asinina extonans» e, parallelamente, l'Anonimo gli raccomanda (*Ars*, 103.1095, v. *supra*, p. 13) «ne uoce asinina extonet». In modo significativo, la comune scelta lessicale di *extonare* richiama metaforicamente gli attributi di potenza e forza impetuosa – fino ad essere orrendamente paurosa – che sono riconosciuti al suo tagliare dall'Antichità⁸⁴ insieme alla proverbiale sgradevolezza sonora della *vox deformis* e *ingrata* che lo accompagna nella tradizione paremiografica, sia greca e bizantina, sia latina⁸⁵. Il che dà prova di come nell'identità complessa e notoriamente anche ambivalente e contraddittoria dell'asino che l'immaginario pagano antico trasmette al Medioevo cristiano, negli ambienti scolastici in cui circolano le *artes lectoriae* è l'impatto violentemente sonoro, non misurato e per questo fonte di turbamento prodotto dall'*asinina ruditas* ad essere individuato selettivamente a simboleggiare l'equivalenza tra bestialità e assenza di non-semanticità e non-comprensibilità della *vox* umana quando trascende la propria natura. Probabilmente, gli si accompagna un altro motivo simbolico, quello dell'ignoranza, della stolidità talora anche presuntuosa e dell'incapacità ottusa dell'animale quale discende dal *topos* paremiografico e favolistico antico dell'ὄνος λύρας, ben presente all'immaginario letterario e all'iconografia medievale dell'«asinus ad lyram» con l'arpa o il tamburo, e che mostra una palese trasponibilità simbolica dell'inadeguatezza 'professionale' e dell'incompetenza 'tecnica' degli *indocti* cantori (cf. ad es. Iacob. de Vitriaco, *Sermones vulgares vel ad status*, s. XXV, 20 CCCM CCXXV: «Audivi de quodam sacerdote qui uocem asininam et horribilem habebat et tamen se bene cantare putabat»).

In ogni caso, quella che le *artes lectoriae* documentano ed a cui attingono è un'area di convergenza al contempo nozionale, di modelli tassonomici, di parametri di categorizzazione e di lessico speciale inerente alla

⁸⁴ Bettini (2018: 105-106); v. anche *supra*, nota 81.

⁸⁵ Questi caratteri sono propri anche dell'*onager*, come fra altri documentano il *Physiologus* latino e la tradizione dei bestiari, ma che ha caratteri decisamente demoniaci. Sulla simbologia polisemica dell'asino (che nella tradizione biblica manifesta come noto anche altri caratteri) e su quella dell'onagro nel mondo mediolatino e romanzo v. almeno Schneider 1980; Bertini 1985; Cardini 1987; Tosi (1991: 215-216); Ciccarese 2007; Tinelli 2014.

vocalità umana, che coinvolge e che vale al contempo per lettura, canto e musica (una musica ‘nascente’ e non ancora o minimamente strumentale) per il fatto di essere accomunati dal medesimo oggetto, la *vox* appunto. Questa convergenza prende avvio da quello snodo culturale per l’Occidente mediolatino che è la *renovatio studiorum* carolingia, quando la riflessione sul linguaggio e sulla *grammatica* con le sue strutture, la sua organizzazione ed il suo funzionamento (*vox, litterae, syllabae*, etc.) si offrono quale *analogon* concettuale, architettura stabile e strumento ermeneutico per analizzare, individuare, rappresentare e descrivere in termini isomorfici le categorie e le entità della musica e del canto⁸⁶:

The notation of music and language are linked in that they both attempt to present virtually something that exists in time rather than space. The beginnings of music writing in the West coincide with the renewed interest in grammar during the Carolingian period, with whose educational programme of the origins of the notation of chant have been linked.⁸⁷

Di questo percorso che attraversa i secoli sono testimoni cronologicamente prossimi ai *magistri* delle *artes lectoriae* interpreti come Guido d’Arezzo⁸⁸, che con l’introdurre la notazione musicale tramite *litterae*

⁸⁶ L’analogia emerge distintamente già all’inizio dell’anonimo *Musica enchiriadis*, 1.1 (ed. Hans Schmid, *Musica enchiriadis*, München 1981): «Sicut vocis articulatae elementariae atque individuae partes sunt litterae, ex quibus compositae syllabae rursus componunt verba et nomina eaque perfectae orationis textum, sic canorae vocis ptongi, qui latine dicuntur soni, origines sunt et totius musicae continentia in eorum ultimam»; per la consultazione v. anche *LmL*, nonché Mauro Casadei Turroni Monti (a cura di), *Musica Enchiriadis*. Introduzione, tradizione e commento (Padova, Forum, 2009) e da ultimo i contributi raccolti in Petra Weber (ed.), *Musica Enchiriadis* (Leiden, Brill-Fink, 2019).

⁸⁷ Leach (2009: 199). Sulle applicazioni della tassonomia prisciana per una ‘teoria della vocalizzazione’ diffusa nella *disciplina musicae* medioevale v. almeno Desmond 1988; Leach (2007: 43-54); (2009: 200-202) con ulteriore bibliografia.

⁸⁸ Proprio dal *Musica enchiriadis* trae questo principio Guido d’Arezzo nel suo *Micrologus*, capp. XI.18-20: «Additur quoque et illud, quod accurati cantus in finalem vocem maxime distinctiones mittunt. Nec mirum regulas musicam a finali voce sumere, cum et in grammaticae partibus pene ubique vim sensus in ultimis litteris vel syllabis per casus, numeros, personas, tempora discernimus»; XIII, 2-3: «Igitur octo sunt modi,

applica i criteri dell'*articulatio* e della *litteratio* che identificano la *vox* umana nella tassonomia di Prisciano⁸⁹. Paradigmatica a tal riguardo è la più tarda testimonianza del *Lucidarium* di Marchetto da Padova⁹⁰:

Notandum est quod vocum alia articulata et litterata, alia inarticulata illiterata, alia articulata illiterata, et alia inarticulata et litterata dicitur. Vox articulata et litterata est que intelligi et scribi potest, ut Petrus et Martinus. Inarticulata illiterata vox est que nec intelligi nec scribi potest, ut rugitus leonis et mugitus bovis. Articulata illiterata vox est que intelligi potest et scribi non valet, ut sibili hominum et gemitus infirmorum. Licet enim scribi non possint ista talia, tamen affectus eorum intelligi potest, nam per sibilum hominis mitigationem alicuius animalis vel eius vocationem intelligimus, per gemitum quoque infirmorum dolorem imaginamur. Inarticulata litterata vox est que intelligi non potest et tamen scribi, ut per voces avium proferentium cra cra, cuius prolotionis effectum, licet scribi possit, penitus ignoramus. De quibus solum articulatam et litteratam vocem, que intelligi et scribi potest, dicimus ad musicam armonicam pertinere.

ut octo partes orationis et octo formae beatitudinis, per quos omnis cantilena discurrens octo dissimilibus qualitatibus variatur»; XV, 2-4: «Igitur quemadmodum in metris sunt litterae et syllabae, partes, et pedes, ac versus; ita in harmonia sunt phtongi, id est, soni, quorum unus, duo, vel tres aptantur in syllabas; ipsaeque solae vel duplicatae neumam, id est partem constituunt cantilenaе [...]. Per la traduzione e il commento v. Rusconi 2008.

⁸⁹ Leach (2009: 201-202): «Guido proposes his music notation as an effective means to accelerate the learning process for boys instructed in *cantus* (liturgical chant). The didactic use of musical staff notation in the medieval classroom allowed many later music theorists to adopt and adapt the grammarians's twofold division for differentiating between articulate and confused sound and apply it to music in their initial discussion of *vox*. For them the *vox* proper to music is *discreta* because it can be understood analytically to be made up of single indivisible elements, in this case discrete pitches within a rationally organized gamut. The way in which sung articulation comes to mean 'composed of discrete pitches' is facilitated by pitch becoming writeable; it too can be 'composed with letters', as the grammarians demand of spoken language. As in grammar treatises where classification of *vox* is a prelude to a discussion of the *litterae* of written language, the discussions of *vox* in music treatises also invariably precede the discussion of the letters with which it can be written down».

⁹⁰ March. Pad. *Lucid.* 1.11 ap. Stoessel (2018: 208 nota 30).

Proprio il *topos* che associa il raglio dell'asino all'esecuzione vocale ha un'interessante conferma all'inizio del secolo XI in Guido, che nell'attacco delle *Regulae rhythmicae* (1-5) coglie con analoghe immagini – compreso il ricorso al verbo *tonare* – i difetti nell'esecuzione dei *cantores* e, sulla scorta della distinzione boeziana tra *musicus* e *cantor*, si fa beffe di quest'ultimo, a cui contrappone la *scientia* del primo:

Musicorum et cantorum magna est distantia: / Isti dicunt, illi sciunt, quae componit musica. / Nam qui facit, quod non sapit, diffinitur bestia. / Caeterum tonantis vocis si laudent acumina, / Superabit philomela vel vocalis asina, / Quare eis esse suum tollit dialectica⁹¹.

La medesima convergenza nelle coordinate descrittive della *vox* nel canto coinvolge anche gli *Instituta patrum de modo psallendi sive cantandi*, dove ritroviamo la profusione designativa delle proprietà della *vox* e dove la sanzione è affidata ad un variegato ed esteso repertorio aggettivale (*histrionea, garrula, alpina, montana, tonitruans, sibilans, hinniens, mugiens, balans, foeminea*) che codifica oralizzazioni – sia umane e sociolinguisticamente connotate, sia animali – lesive dell'istanza di significatività che deve essere garantita agli *audientes* «ut intellectus discernatur» per evitare che quelli *scandalizantur* e per garantire l'*aedificatio* («ut aedificentur audientes»). In particolare si dice (Gizzi 1989: 58):

Qui ergo hanc regulam institutionis nostrae transgredi temere praesumpserit et violare, tam graviter puniatur, ut caeteri metum habeant, et emendentur. Histrionae voces, garrulas, alpinas, sive montanas, tonitruantes, vel sibilantes, hinnientes velut vocalis asina, mugientes, seu balantes quasi pecora; sive foemineas, omnemque vocum falsitatem, iactantiam seu novitatem

⁹¹ Il riferimento all'usignolo appartiene a una tradizione importante non solo nell'Antichità (a partire da Aug. *De musica*, I, 4.5), ma anche nel Medioevo, come testimonia anche l'anonimo *Carmen de Philomela* (*Anth. Lat.* 730 Riese), su cui v. almeno Marcovich (1971: 439); Dronke 1998 e Bettini (2018: 31-33; 272-274 e *passim*); v. il commento di Rusconi (2008: LXXXIII; 109) al passo di Guido.

detestemur, et prohibeamus in Choris nostris; quia plus redolent vanitatem et stultitiam quam religionem; et non decent inter spiritales homines huiusmodi voces in praesentia Dei et Angelorum eius in terra sancta Sanctorum.

L'identità sonora dei versi dell'asino e della scrofa rappresenta dunque un *comparandum* per orientare l'esecuzione vocale umana a non superare il limite tra ciò che le è proprio e la bestialità-non umanità di quelle (e di altre) *vores confusae* nella tradizione dottrinale ed interpretativa dell'Antichità; ma nell'universo dei valori cristiani, quei tratti etologici e naturali del comportamento animale assumono una connotazione etico-morale che esprime la gerarchia dei suoi valori del Medioevo cristiano. Così, le *absonae voces* dell'asino e della scrofa, come già quelle dell'*asellus*, della *mula*, del *sus* e delle altre creature dell'epigramma di Eugenio, si confermano massimamente distanti dall'identità vocale umana perché distorsive di ciò che la costituisce come propria della creatura in cui Dio si riflette, e nella *performance* imperfetta del *lector* e del *cantor* la sgradevolezza che il ricevente coglie nell'effetto uditivo-percettivo risulta anche disumanizzante e moralmente e teologicamente non ammissibile.

È quanto appare più distintamente nelle immagini delle *artes lectoriae* relative alla *scrofa*. L'identica raccomandazione ad una *pronuntiatio* «non scrofe more gurgitans» indirizzata al *lector* da Siguino e da Aimerico trova rispondenza nelle frasi dell'Anonimo «(ne) scrufa furfures ingurgitans, ollę lactis caput mergens» e trae la propria efficacia allusiva di sonorità dal riferimento alle abitudini dell'animale rispetto al cibo: «furfures ingurgitans» e «ollę lactis caput mergens» (con «ollae lactis» che è una *iunctura* non frequente nella Latinità medievale e certo attinente ad un lessico basso). Qui, il dato etologico assume una connotazione morale marcata solo che si pensi, ad esempio, a come Lattanzio descriveva per il «lutentulum animal et immundum» un'esistenza senza scopo e votata a null'altro che alla morte, in un passo delle *Divinae institutiones* in cui non manca il dettaglio del (*in*)gurgitare (Lact. *Divinae institut.* IV, 17.20 p. 348):

interdixit ergo ne porcina carne uterentur, id est ne uitam porcorum imitarentur, qui ad solam mortem nutriuntur, ne uentri

ac uoluptatibus seruientes ad faciendam iustitiam inutiles essent
 ac morte adficerentur, item ne se foedis libidinibus immergerent
 sicut sus, qui se ingurgitat caeno, uel ne terrenis seruiant simu-
 lacris ac se luto inquinent. luto enim se oblinunt, qui deos idest
 lutum terramque uenerantur,

e in cui la scelta lessicale metaforizzante di *immergere* («foedis libidinum») ritrova il proprio corrispondente letterale nel *mergere*, come si legge anche in Isidoro di Siviglia (Isid. *Etym.* XII, 1.25).

Ma nel passo dell'Anonimo questi dettagli sembrano intenzionalmente legati – e potenziati nell'implicazione di un giudizio morale – all'immagine successiva, «hirudo carni herens». Questa, che non ha carattere sonoro, ribadisce l'alterità del comportamento animale, negativamente connotato nell'enciclopedia dei saperi medioevali con l'immagine dell'aderire totale della sanguisuga (*hirudo*) alla carne, che l'anonimo grammatico ricorda esplicitando nella scelta verbale la connessione etimologica speculativa che, correntemente, spiegava proprio il terionimo *hirudo* con *haerere*. Nel caso della scrofa, la dimensione fonico-acustica, nella sua duplice valenza produttiva e uditivo-percettiva, scaturisce dall'etologia culturalizzata dell'animale⁹², codificata e interpretata in chiave religioso-morale, ed apre e si lega, con l'effetto amplificante di un'interpretazione allusiva e metaforizzata, ad un'altra identità animale che *vox* non ha (*hirudo*), ma che ha tutte le connotazioni della 'ferinità' negativa e ostile per l'uomo. L'effetto di questa associazione, poi, sembra degradare ulteriormente la scrofa nella scala dei valori culturali – quelli cristiani come già quelli dell'Antichità pagana – poiché pare privarla di tratti di affinità rispetto ai mammiferi di grande taglia.

Infine, è interessante anche l'invito al *lector* «ne vacuę cuppe more insonet», nella misura in cui allude a un effetto di risonanza vocale (*insonare*) quale si avrebbe entro uno spazio cavo e, con ciò, mostra di

⁹² Nel senso per cui (Bettini 2018: 122) «la vocalità dell'animale, al momento in cui viene trasformata in icona sonora, viene categorizzata e 'culturalizzata' dalla singola comunità dei parlanti». Anche negli Statuti cisterciensi del secolo XIII l'*emendator* è responsabile della correzione degli errori dei *cantores*, tra i quali è annoverato il *grunnire*.

avere accolto dalla tradizione delle *voces animantium* la prospettiva di Aldelmo (v. *supra*, p. 24 ss.), estesa ad includere anche i suoni legati ad entità inanimate, come è in questo caso quello che la *vox* umana avrebbe se prodotta entro una «vacua cuppa».

Per le *artes lectoriae* può legittimamente valere la distinzione che Paul Zumthor introduce fra *oralité* e *vocalité*, per cui quest'ultima «c'est l'historicité d'une voix: son usage» e, quindi, un *medium* non neutro ma tale da coinvolgere un complesso di pulsioni, energie psichiche e fisiologiche nell'esecutore come nei destinatari del suo atto enunciativo. In effetti, la *vocalité* che è chiesta al *lector* o al *cantor* fa dello scritto un evento, lo concretizza nella dimensione sociale, temporale, fisica e contestuale dell'enunciazione e la caratterizza pragmaticamente; è dunque una *performance* che 'materializza' un messaggio attraverso la voce e in modo non disgiunto dal controllo sapiente dell'*habitus*, della gestualità e della mimica dei movimenti corporei.

Lo conferma il fatto che questi testi fanno riferimento anche all'epistolografia, alla lettura pubblica di *breves* ed *epistulae* che invitano a curare a livello sintattico («fixum struat ante mobile [...] partes sententiae uiciniores ponere [...] uerbi personam intra uerbi alteram periódis longis uitet nisi ubi breuitas conserit includere, participium constructioni suae sicut uerbum nouerit postponere»), lessicale e retorico-stilistico, per evitare «dictiones Graecas et Latinas ipsas minus usitatas», per «grossiores ad cognoscendum, subtiliores ad delectandum scriptis inuoluere» (Siguin. *Ars*, 91):

Quisquis epistulam, hoc est 'breuem', bene uult fingere et Latine loqui decentissime, fixum struat ante mobile, uerbi personam figat calce, subtiliora pro grossioribus meminerit immutare, partes sententiae uiciniores ponere, grossas si decuerit raro insere, dictiones Graecas et Latinas ipsas minus usitatas rarius (quod crebrius rusticanum) indere, quod sentiri dici uoluerit proprietate partium dicere, grossiores ad cognoscendum, subtiliores ad delectandum scriptis inuoluere, aperte magis quam obscure omnia nisi sensus habeatur mysticus, prodere, uerbi personam intra uerbi alteram periódis longis uitet nisi ubi breuitas conserit includere, participium constructioni suae sicut uerbum nouerit postponere, et rursus omnia haec, ubi decere non uiderit, aliquan-

do non curare. Sicut enim 'stulticiam simulare loco prudentia'
[scil. Cato, *Dist.* II, 18²], sic aliquando immutare ordinem sapientia.

Si tratta di suggerimenti per «Latine loqui decentissime», al servizio di un'arte della comunicazione persuasiva, di una retorica monastica particolarmente cara all'ordine cisterciense e affine a quella delle *artes dictandi*⁹³, nella quale al *lector* spetta essere «eloquentior et facundior in Latinis uerbis proferendis», «in legendo quoque semper paratior et audacior et firmior» e «in litteris uel breuibis mittendis profusior et copiosior, in dicendis omnibus facetior» (Siguin. *Ars*, 141):

Quodsi quis uituperandum hebes aut inscius autumauerit quod hoc partium exempla multarum subnexuerim, scito ille ob hoc factum fuisse, ut eloquentior et facundior in Latinis uerbis proferendis fiat Lector, et in litteris uel breuibis mittendis profusior et copiosior, in dicendis omnibus facetior, ne scilicet, cum parua et pauca cognosceret, angustias et defectum in litteratoriis agendis habuisset. Qui enim multa nouit, multa et proferre poterit. In legendo quoque semper paratior et audacior et firmior erit cum exemplis partium innumeris que legens inuenturus est, primo usus fuerit.

Per questi specifici aspetti, le *artes lectoriae* rivelano un'intrinseca polivalenza e rispondono ad una molteplicità di istanze ulteriori rispetto a quelle ortoepiche ed ortografiche, che vanno dall'esegesi dei testi sacri, alla regolamentazione delle *consuetudines* degli ordini monastici, alle

⁹³ Camargo (2010: 174-175). Già Parkes (1992: 38-40) ricorda come Cisterciensi e Certosini fossero molto attenti al controllo e all'uniformità dei testi manoscritti e documentari prodotti e dei modi della loro lettura per l'Ordine; v. ora almeno Turcan-Verkerk 2015. Di tale attenzione danno testimonianza, ad esempio, la lettera di Lamberto di Pothières ad Alberico, secondo abate di Cîteaux in cui discute di accentazione, e la prefazione ad una serie di testi sull'accentazione e sulla punteggiatura che ricorrono insieme ad una *abbreviatio* dell'uso di Cîteaux, conservata in un codice del XII secolo, per cui v. Leclercq 1951 (Montpellier, Faculté de Médecine, ms. II 322, f. 42): «Utinam nos qui sub regula vivimus et regulariter cantamus, etiam regulariter legeremus. Si enim lectio nostra nusquam a regula discreparet, nihil apud nos extra regulam fieret».

innovazioni nel canto liturgico e nella notazione musicale. Nel regolare un'esecuzione orale linguisticamente corretta e comunicativamente efficace, depurata da errori ed ambiguità, aderente anche retoricamente al contenuto e al contesto enunciativo, le *artes lectoriae* danno rilevanza anche ad una ricezione aurale adeguata e, con questa, alla comprensione semanticamente piena del senso del testo e, in questo modo, si configurano come strumento di quella performatività⁹⁴ che contraddistingue generi diversi della cultura testuale dell'Occidente mediolatino tra XI e XII secolo.

Edizioni critiche

- Aim. *Ars* Harry F. Reijnders (ed.), "Aimericus, *Ars lectoria*", *Vivarium* 9 (1971), 119-137 (1); 10 (1972), 41-101 (2); 124-176 (3).
- Anon. *Ars* Vito Sivo (ed.), *Anonymi Ars lectoria e codice Parisino Latino 8499*, Bari, Levante, 1990.
- Ars Laur. Ars Laureshamensis Expositio in Donatum maiorem* edidit Bengt Löfstedt, Turnholti, Brepols, 1977 (CCCM XLA).
- Beda, *De schem. et tropis Beda Venerabilis Opera didascalica*, I. *De orthographia.; De arte metrica et de schematibus et tropis.; De natura rerum ediderunt C. W. Jones - C. B. Kendall et alii*, Turnholti, Brepols, 1975.
- Charis. *Ars gramm.* Flavius Sosipater Charisius *Ars grammatica* Edited by Karl Barwick, Berlin, De Gruyter - B. G. Teubner, 2012 (rist. sec. ed. 1964).
- Don. *Ars maior* Louis Holtz, *Donat et la tradition de l'enseignement grammatical. Étude sur l'Ars Donati et sa diffusion (IV^e-IX^e siècle) et édition critique*, Paris, CNRS, 1990.
- GL Keil, Henricus, *Grammatici Latini*, Lipsiae, in aedibus B. G. Teubneri, 7 voll., 1855-1880 (rist. Hildesheim, Olms, 1961).
- Isid. *Eccl. off. Sancti Isidori Hispalensis De ecclesiasticis officiis* edidit Christopher M. Lawson, Turnholti, Brepols, 1989 (CCSL CXIII).

⁹⁴Per la nozione di performatività v. almeno Parker - Kosofsky Sedgwick 1995 ("Introduction: Performativity and Performance": 1-18).

- Isid. *Etym. Isidori Hispalensis Episcopi Etymologiarum sive Originum libri XX* recognovit brevis adnotatione critica instruxit W. M. Lindsay, I-I, Oxonii, e typographeo Clarendoniano, 1911.
- Lact. *Divinae institut. L. Caecilius Lactantius Firmianus Divinarum Institutionum libri septem ...* ediderunt Eberhard Heck et Antonie Wlosok, Berolini et Novi Eboraci, De Gruyter, 2007 (II).
- Osberno, *Deriv. Osberno, Derivazioni* a cura di Paola Busdraghi et alii, I-II, Spoleto, CISAM, 1996.
- Pap. *Ars gramm. Papias Ars grammatica*. Edizione critica a cura di Roberto Cervani, Bologna, Pàtron Editore, 1998.
- Petr. Pis. *Ars gramm. Petruis Pisani Ars grammatica* cura et studio Anneli Luhtala et Anna Reinikka, Turnhout, Brepols, 2019 (CCCM CCXCIII).
- Regula S. Benedicti La Règle de Saint Benoît*, I-II. Traduction et notes par Adalbert de Vogüé. Texte et concordance par Jean Neufville, Paris, Les Éditions du Cerf, 1972.
- Siguin. *Ars Corneli Henri Kneepkens - Harry F. Reijnders (edd.), Magister Siguinus, "Ars lectoria". Un art de lecture à haute voix du onzième siècle*, Leiden, Brill, 1979.
- Uguccone, *Deriv. Uguccone da Pisa Derivationes* Edizione critica princeps a cura di Enzo Cecchini et alii, I-II, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2004.

Riferimenti bibliografici

- Albano Leoni F., 2002, "Sulla voce", in De Dominicis A. (a cura di), *La voce come bene culturale*, Roma, Carocci, 39-62.
- Albano Leoni F., 2010, "La linguistica dell'ascoltatore", *Bollettino di Italianistica* 7 (1), 5-7.
- Anheim É.; Chastaing P., 2009, (éds.), "Les pratiques de l'écriture dans les sociétés médiévales (VIe-XIIIe siècle)", *Médiévales* 56.
- Ax W., 1978, "Psóphos, phoné und diálektos als Grundbegriffe aristotelischer Sprachreflexion", *Glotta* 64, 245-27.
- Ax W., 1986, *Laut, Stimme und Sprache. Studien zu drei Grundbegriffen der antiken Sprachtheorie*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht ("Hypomnemata" 84).

- Ax W., 2002, "Zum *de uoce*-Kapitel der römischen Grammatik. Eine Antwort auf Dirk M. Schenkeveld und Wilfried Stroh", in Swiggers P.; Wouters A. (eds.), *Grammatical Theory and Philosophy of Language in Antiquity*, Leuven - Paris - Sterling, 121-141.
- Balogh J., 1927, "IV. *Voces Paginarum*. Beiträge zur Geschichte des lauten Lesens und Schreibens", *Philologus* 82, 84-109 e 202-240 (rist. Leipzig, Dieterich, 1927).
- Banniard M., 1975, "Le lecteur en Espagne wisigothique d'après Isidore de Séville: de ses fonctions à l'état de la langue", *Études Augustiniennes* 21, 112-144.
- Banniard M., 1992, *Viva voce. Communication écrite et communication orale du IV^e au IX^e siècle en Occident latin*, Paris, Institut des études augustiniennes; v. Id., *Viva voce. Comunicazione scritta e comunicazione orale nell'Occidente latino dal IV al IX secolo*. Edizione italiana con una *Retractatio* dell'autore a cura di Lucio Cristante e Fabio Romanini, Trieste, EUT, 2020.
- Banniard M., 1993, "La voix et l'écriture: émergences médiévales", *Médiévales* 25, 5-16.
- Basset L., 2013, "Petite ontologie de la *vox articulata* dans la grammaire antique", in Garcea A.; Lhommé M.-K.; Vallat D. (éds.), *Polyphonia Romana. Hommages à Frédérique Biville*, II, Hildesheim - Zürich - New York, Olms, 715-727.
- Bäumel F.H., 1980, "Varieties and Consequences of Medieval Literacy and Illiteracy", *Speculum* 55 (2), 237-265.
- Bäumel F.H., 1993, "Verschriftlichte Mündlichkeit und vermündlichte Schriftlichkeit: Begriffsprüfungen an den Fällen *Heliand* und *Liber Evangeliorum*", in Schaefer U. (ed.), *Schriftlichkeit im frühen Mittelalter*, Tübingen, Narr ("ScriptOra" 53), 254-266.
- Bäumel F.H., 1997, "*Scribe et impera*: Literacy in Medieval Germany", *Francia* 24 (1), 123-132; v. già in Mostert M., 1995, (ed.), *Communicatie in de Middeleeuwen: studies over de verschriftelijking van de middeleeuwse cultuur*, Hilversum, Verloren, 75-87.
- Belardi W., 1985, *Filosofia, grammatica e retorica nel pensiero antico*, Roma, Edizioni dell'Ateneo ("Lessico Intellettuale Europeo" 37).

- Belardi W., 2003, "Sulla voce e sul linguaggio articolato", *Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche* s. IX, 14 (2), 189-237.
- Benediktson D.T., 2000, "Polemios Silvius' *Voces Varie Animantium* and Related Catalogues of Animal Sounds", *Mnemosyne* 53 (1), 71-79.
- Bertini F., 1984, "Gli animali nella favolistica medievale. Dal *Romulus* al secolo XIII", in *L'uomo di fronte al mondo animale nell'Alto Medioevo*. XXXI Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 7-13 aprile 1983), II, Spoleto, CISAM, 1031-1051; poi in Id., *Interpreti medievali di Fedro*, Napoli, Liguori, 1998, 77-87.
- Bettini M., 2006, *Le voci degli animali*, in Restani R. (a cura di), *Etnomusicologia storica del mondo antico: per Roberto Leydi*, Ravenna, Longo, 103-125.
- Bettini M., 2018, *Voci. Antropologia sonora del mondo antico*, Roma, Carocci (Torino, Einaudi, 2008).
- Biondi L., 2011, *Recta scriptura. Ortografia ed etimologia nei trattati medio-latini del grammatico Apuleio*, Milano, Led ("Il Filarete" CCLXXI).
- Biondi L., 2020, "Pratiche normative della parola: grammatica, filologia, retorica nella Latinità del basso Medioevo", in Costa S.; Gallo F.; Pe-toletti M. (a cura di), *Filologia e società. Episodi e contesti lungo la storia*, Milano, Biblioteca Ambrosiana Centro Ambrosiano ("Ambrosiana Graecolatina" II), 103-131.
- Biville F., 2009, "La 'phonétique' de Priscien", in Baratin M.; Colombat B.; Holtz L. (éds.), *Priscien. Transmission et refondation de la grammaire de l'antiquité aux modernes*, Turnhout, Brepols, 281-297.
- Biville F., 2016, "Le langage est-il le propre de l'homme? Points de vue anciens et contemporains", *Revue des Études Latines* 94, 1-20.
- Boyle L.E., O.P., 2000, "The Friars and Reading in Public", in Pacheco M.C. (éd.), *Le vocabulaire des écoles des Mendians au moyen âge*. Actes du colloque de Porto (Portugal), 11-12 octobre 1996, Turnhout, Brepols ("CIVICIMA. Études sur le vocabulaire intellectuel du moyen âge" IX), 8-15.
- Briggs C.F., 2000, "Historiographical Essay: literacy, reading and writing in the medieval West", *Journal of Medieval History* 26 (4), 397-420.
- Camargo M., 2010, "Special delivery: were medieval letter writers trained in performance?", in Carruthers M. (ed.), *Rhetoric beyond*

- words. *Delight and persuasion in the arts of Middle Ages*, Cambridge, Cambridge University Press, 173-189.
- Cardini F., 1987, "Asino", *Abstracta* 11, 46-53.
- Carruthers M., 2008², *The Book of Memory: A Study of Memory in Medieval Culture*, Cambridge, Cambridge University Press (I ed. 1992).
- Casagrande C.; Vecchio S., 1987 *I peccati della lingua. Disciplina ed etica della parola nella cultura medievale*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
- Casagrande C.; Vecchio S., 2012, "Dalla *aedificatio* all'*affabilitas*. Le virtù della conversazione nella cultura medievale, *I Castelli di Yale* 12, 21-34.
- Casagrande C.; Vecchio S., 2013, "*Mala lingua*. Discipline de la parole et du silence dans la culture médiévale", in Cabaret F.; Vienne-Guerrin N. (éds.), *Mauvaises Langues! Actes du Colloque pluridisciplinaire internationale*, Université de Rouen, 19-20 juin 2008, Rouen, Le Havre, Presses Universitaires de Rouen et du Havre, 301-314.
- Castiglioni, S.; Lanata G., 1994, (a cura di), *Filosofi e animali nel mondo antico*, Pisa, ETS.
- Cavallo G.; Chartier R., 2017², (a cura di), *Storia della lettura nel mondo occidentale*, Roma - Bari, Laterza (I ed. 1995).
- Chiari I., 2010, "Usi e pratiche della comprensione attraverso la lente dei *verba recipiendi*", *Bollettino di Italianistica* 1, 30-70.
- Chinca, M.; Young C., 2005, (eds.), *Orality and Literacy in the Middle Ages. Essays on a Conjunction and its Consequences in Honour of D.H. Green*, Turnhout, Brepols.
- Ciccarese M.P., 2007, *Animali simbolici. Alle origini del Bestiario cristiano*, I-II, Bologna, EDB ("Biblioteca Patristica" 44).
- Cinato F., 2019, "Les listes des grammairiens dans le haut Moyen Âge et le témoignage du *Liber glossarum*", in Angotti C.; Chastaing, P.; Debais V.; Kendrick L. (éds.), *Le pouvoir des listes au Moyen Âge*, I. *Écritures de la liste*, Paris, Éditions de la Sorbonne ("Histoire ancienne et médiévale" 165), 221-255.
- Cizek A., 2006a, "Les *voces animantium* dans la tradition des grammairiens antiques et médiévaux", in Krmíčková H.; Pumprová A.; Ružicková D.; Švanda L. (eds.), *Quaerite primum regnum Dei. Sborník příspěvků k počtě Jany Nechutové*, Brno, Matice moravská, 181-190.

- Cizek A., 2006b, "La place des *voces animalium* dans les écrits grammaticaux et poétiques antiques et médiolatins", *Prisma. Recherches sur la littérature d'imagination au moyen âge. Centre d'études supérieures de civilisation médiévale, Université de Poitiers* 22, 19-50.
- Clanchy M.T., 1993², *From Memory to Written Record: England 1066-1307*, Oxford, Blackwell (I ed. 1979).
- Codoñer C., 1983, "El poema 41 de Eugenio de Toledo", in Bivium. *Homenaje a Manuel Cecilio Díaz y Díaz*, Madrid, Gredos, 49-54.
- Copeland R., 1991, *Rhetoric, Hermeneutics, and Translation in the Middle Ages: Academic Traditions and Vernacular Texts*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Cremascoli G. 2014, "Gli animali della favolistica nella predicazione medievale", in Mordegliia C. (a cura di), *Lupus in fabula. Fedro e la favola latina fra antichità e medioevo*. Studi offerti a Ferruccio Bertini, Bologna, Pàtron, 163-179.
- De Mauro T., 1985, "Appunti e spunti in tema di (in)comprensione", *Linguaggi: bollettino quadrimestrale* 2, 22-32.
- De Mauro T., 1994a, "Intelligenti pauca", in Cipriano P.; Di Giovine P.; Mancini M. (a cura di), *Miscellanea di studi linguistici in onore di Walter Belardi*, Roma, Il Calamo, 865-875.
- De Mauro T., 1994b, *Capire le parole*, Bari, Laterza.
- De Mauro T., 2000, "Presentazione", in Vallini C. (a cura di), *Le parole per le parole. I logonimi nella lingua e nel metalinguaggio*. Atti del Convegno (Napoli, Istituto Universitario 'L'Orientale', 18-20 dicembre 1997), Roma, il Calamo, 7-14.
- De Mauro T., 2008, *Lezioni di linguistica teorica*, Bari, Laterza.
- De Mauro T., 2012, "Prefazione", in Baggio S.; Gruppo di Italiano scritto del Giscel trentino (a cura di), *La comprensione. Studi linguistici*, Trento, Università degli Studi di Trento ("Labirinti" 140), 7-11.
- De Mauro T.; Gensini S.; Piemontese M.E., 1988, (a cura di), *Dalla parte del ricevente: percezione, comprensione, interpretazione*: Atti del XIX congresso internazionale della Società di Linguistica Italiana, Roma, 8-10 novembre 1985, Roma, Bulzoni.
- Desbordes F., 1990, *Idées romaines sur l'écriture*, Paris - Lille, Presses Universitaires du Septentrion.

- Desmense W., 1973, "Magister Willelmus Regulae de mediis syllabis edited from MS. Paris, B.N. lat. 14744", *Vivarium* 11, 119-136.
- Desmond K., 1988, "Sicut in grammatica: Analogical Discourse in Chapter 15 of Guido's *Micrologus*", *Journal of Musicology* 16, 467-493.
- Díaz y Díaz M.C., 1976, "Sobre las series de voces de animales", in O'Meara J.; Naumann B. (eds.), *Latin scripts and letters A.D. 400-900*. Festschrift presented to Ludwig Bieler on the occasion of his 70th birthday, Leiden, Brill, 148-155.
- Dronke P., 1998, "La persistenza dei miti musicali greci attraverso la letteratura mediolatina", *Musica e Storia* 1, 55-80; poi in Id., *Forms and Imaginings: from antiquity to the fifteenth century*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2007, 87-112.
- Dyer J., 2000, *The Voice in the Middle Ages*, in Potter J. (ed.), *The Cambridge Companion to Singing*, Cambridge, Cambridge University Press, 165-177.
- Eco U., 2007, *Dall'albero al labirinto. Studi storici sul segno e l'interpretazione*, Milano, Bompiani (rist. Milano, La nave di Teseo, 2017).
- Eco U.; Lambertini R.; Marmo C.; Tabarroni A., 1984, *On Animal Language in the Medieval Classification of Signs, Versus. Quaderni di Studi Semiotici*, 38/39, 3-38 (rist. in Eco U.; Marmo C., 1989, [eds.], *On the Medieval Theory of Signs*, Amsterdam - Philadelphia, Benjamins, 3-41).
- Eco U.; Lambertini R.; Marmo C.; Tabarroni A., 1985, "Latratu canis", in *L'uomo di fronte al mondo animale nell'Alto Medioevo*. XXXI Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 7-13 aprile 1983), II, Spoleto, CISAM, 1181-1230.
- Fijałkowski A., 2008, "Die voces variae animantium in der Unterrichtstradition des Mittelalters und der Frühen Neuzeit", in Speer A.; Wirmmer D. (eds.), *Das Sein der Dauer*, Berlin, De Gruyter, 447-472.
- Fögen T., 2014, "Animal Communication", in Campbell G.L. (ed.), *The Oxford Handbook of Animals in Classical Thought and Life*, Oxford, Oxford University Press, 217-232.
- Fögen T., 2017, "Animals in Graeco-Roman Antiquity and Beyond: A Select Bibliography", in Fögen Th.; Thomas E. (eds.), *Interactions between Animals and Humans in Graeco-Roman Antiquity*, Berlin - New York, De Gruyter, 435-474.

- Fögen T.; Thomas E., 2017, (eds.), *Interactions between Animals and Humans in Graeco-Roman Antiquity*, Berlin - New York, De Gruyter.
- Förstel J.; Plouvier M., 2020, (éds.), *L'animal: un objet d'étude*, Paris, Éditions du Comité des travaux historiques et scientifiques.
- Fusco M., 2007, "Il linguaggio degli animali nel pensiero antico. Una sintesi storica", *Studi filosofici* 30, 17-44.
- Ganz D., 1987, "The Preconditions for Caroline Minuscule", *Viator* 18, 23-44; rist. in Robinson P.; Robert J., 2010, (eds.), *The History of the Book in the West: 400AD-1455. A Library of critical Essays*, I, Farnham - Burlington, Ashgate, 201-225.
- Gensini S., 2007, "Linguaggio e anima 'bestiali' tra Cinque e Seicento. Aspetti di un dibattito", in Manetti G.; Prato A. (a cura di), *Animali, angeli, macchine. 1. Come comunicano e come pensano*, Pisa, ETS, 229-254.
- Gensini S., 2010, "Sul ruolo del ricevente nelle teorie della comunicazione", *Bollettino di Italianistica* 1, 92-109.
- Gensini S.; Fusco M., 2010, (a cura di), *Animal Loquens. Linguaggio e conoscenza negli animali non umani da Aristotele a Chomsky*, Roma, Carocci.
- Gerbert M., 1784, *Scriptores ecclesiastici de musica sacra potissimum. Ex variis Italiae, Galliae et Germaniae codicibus manuscriptis collecti et nunc primum publica luce donati*, II, S. Blasii in Silva Nigra, 1784 (rist. Hildesheim 1963).
- Gizzi P., 1989, "Gli Instituta patrum de modo psallendi sive cantandi", *Studi Gregoriani* 5, 39-58.
- Graham W.A., 1987, *Beyond the Written Word: Oral Aspects of Scripture in the History of Religion*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Green D.H., 1990, "Orality and Reading: The State of Research in medieval studies", *Speculum* 65 (2), 267-280.
- Green D.H., 1994, *Medieval Listening and Reading: The Primary Reception of German Literature, 800-1300*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Grondeux A., 2013, "L'entrée uox du Liber glossarum. Les sources et leur mise en œuvre", in Zucker A. (éd.), *Encyclopédire. Formes de l'ambition encyclopédique de l'Antiquité au Moyen Âge*, Turnhout, Brepols, 259-274.

- Grondeux A.; Rosier-Catach I., 2011a, "Les *Glosulae super Priscianum* et leur tradition", in Rosier-Catach I. (éd.), *Arts du langage et théologie aux confins des XIe-XIIe siècles, textes, maîtres, débats*, Turnhout, Brepols, 107-179.
- Grondeux A.; Rosier-Catach I., 2011b, "Sur la nature catégorielle de la voix au XII^e siècle. Trois versions des *Glosulae in Priscianum*", *AHDL-MA* 78, 259-333.
- Grondeux A.; Rosier-Catach I., 2017a, "William of Champeaux (c. 1070-1121), The *Glosulae* on Priscian and the *Notae Dunelmenses*", *Historiographia Linguistica* 44 (2-3), 306-330.
- Grondeux A.; Rosier-Catach I., 2017b, *Priscien lu par Guillaume de Champeaux et son école. Les Notae Dunelmenses (Durham, D.C.L., C.IV.29)*, Turnhout, Brepols ("Studia Artistarum" 43).
- Grotans A.A., 1997, "Sih tir selbo lector: Lexical and Graphic Cues for Reading in Tenth-Century St. Gall", *Scriptorium* 51 (2), 251-302.
- Grotans A.A., 2006, *Reading in Medieval St. Gall*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Grubmüller K., 1989, "Mündlichkeit, Schriftlichkeit und Unterricht. Zur Erforschung ihrer Interferenzen in der Literatur des Mittelalters", *Der Deutschunterricht* 41, 41-54.
- Grundmann H., 1958, "Litteratus-illitteratus: Der Wandel einer Bildungsnorm vom Altertum zum Mittelalter", *Archiv für Kulturgeschichte* 40, 1-65.
- Günther H.; Ludwig O., 1994, (eds.), *Schrift und Schriftlichkeit. Writing and Its Use*, I-II, Berlin - New York, De Gruyter.
- Hack A.T., 2020, "Von brüllenden Löwen und murmelnden Bächen. Tierlaute und andere Geräusche in antiken und frühmittelalterlichen Listen", in Clauss M.; Mierke G.; Krüger A. (eds.), *Lautsphären des Mittelalters: akustische Perspektiven zwischen Lärm und Stille*, Köln, Böhlau, 113-136.
- Harrán D., 1988, "Elegance as a Concept in Sixteenth-Century Music Criticism", *Renaissance Quarterly* 41 (3), 413-438.
- Hays G., 2018, "Notes of John of Garland's *Ars Lectoria Ecclesie*", *The Journal of Medieval Latin* 28, 141-210.

- Holtz L., 2000, "Priscien dans la pédagogie d'Alcuin", in De Nonno M.; De Paolis P.; Holtz L. (eds.), *Manuscripts and tradition of grammatical texts from Antiquity to the Renaissance*, Cassino, Università degli Studi di Cassino, 289-326.
- Holtz L., 2004, "Le dialogue de Franco et de Saxo", in Depreux P.; Judic B. (éds.), "Alcuin, de York à Tours: écriture, pouvoir et réseaux dans l'Europe du haut Moyen Âge", *Annales de Bretagne et des Pays de l'Ouest* 101 (3), 133-145.
- Holtz L., 2009, "L'émergence de l'œuvre grammaticale de Priscien et la chronologie de sa diffusion", in Baratin M.; Colombat B.; Holtz L. (éds.), *Priscien. Transmission et refondation de la grammaire de l'antiquité aux modernes*, Turnhout, Brepols, 37-55.
- Hugues A., 2002, "Charlemagne's Chant or the Great Vocal Shift", *Speculum* 77, 1069-1106.
- Hunt R.W., 1941, "Studies on Priscian in the eleventh and twelfth Centuries. I. Petrus Helias and his Predecessors", *Medieval and Renaissance Studies* 1, 194-231; rist. in Bursill-Hall G.L., *Collected Papers on the History of Grammar in the Middle Ages*, Amsterdam, Benjamins, 1980, 1-37.
- Innes M., 1998, "Memory, Orality and Literary in an Early Medieval Society", *Past & Present* 158 (1), 3-36.
- Irvine M., 1994, *The Making of Textual Culture: Grammatica and Literary Theory, 350-1100*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Kleiman I.R., 2015, (ed.), *Voice and Voicelessness in Medieval Europe*, New York, Palgrave Macmillan.
- Kneepkens C.H., 1989, "Nil in ecclesia confusius quam ymni isti cantantur. A note on hymn *Pange, lingua, gloriosi*", in Bastiaensen A.A.R.; Hilhorst A.; Kneepkens C.H. (éds.), *Fructus centesimus. Mélanges offerts à Gerard J.M. Bartelink à l'occasion de son soixante-cinquième anniversaire*, Steenbrugis, in Abbazia S. Petri, 193-205.
- Knox B.M.W., 1968, "Silent reading in Antiquity", *Greek Roman and Byzantine Studies* 9, 421-435.
- Koesters G.; Sabine E., 2010, "Per la misurazione del lessico ricettivo: riflessioni e metodologiche e qualche dato empirico", *Bollettino di Italianistica* 1, 110-122.

- Labarrière J.L., 2004, *Langage, vie politique et mouvement des animaux. Études aristoteliciennes*, Paris, Vrin, 2004.
- Lagorio V.M., 1981, "Three more Vatican manuscripts of Sueton's Catalogue of animal sounds", *Scriptorium* 35, 59-62.
- Lavie F., 2018, "Pratiques de l'écrit", *Hypothèses* 21 (1), 235-245.
- Law V., 1987, "Anglo-Saxon England: Aelfric's *Excerptiones de arte grammatica anglice*", *Histoire, Épistémologie, Langage* 9 (1), 47-71.
- Leach E.E., 2007, *Sung Birds: Music, Nature and Poetry in the later Middle Ages*, Ithaca, Cornell, 2007.
- Leach E.E., 2009, "Grammar in the Medieval Song-School", *New Medieval Literatures* 11, 195-211.
- Leclercq J., 1951, "Textes cisterciens dans les bibliothèques d'Allemagne", *AnSOC* 7, 47-70 (5).
- Lendinara P., 2005, "Contextualized Lexicography", in O'Brien O'Keefe K.; Orchard A. (eds.), *Latin Learning and English Lore: Studies in Anglo-Saxon Literature for Michael Lapidge*, Toronto - Buffalo - London, University of Toronto Press, I, 108-131.
- Lendinara P., 2017a, "Le voces variae animantium nel Medioevo", in Marone G. (a cura di), *Zoosemiotica 2.0. Forme e politiche dell'animalità*, Palermo, Edizioni Museo Pasqualino, 465-487.
- Lendinara P., 2017b, "Esercizi di traduzione in London, British Library, Harley 1002", in Caparrini M.; Digilio M.R.; Ferrari F. (a cura di), *La letteratura di istruzione nel Medioevo germanico*. Studi in onore di Fabrizio D. Raschelà, Barcelona - Roma, FIDEM, 217-238.
- Lemesle B., 2015, "Viva voce: Voice and Voicelessness Among Twelfth-Century Clerics", in Kleiman I. R. (ed.), *Voice and Voicelessness in Medieval Europe*, New York, Palgrave Macmillan, 65-81.
- Li Causi P., 2018, *Gli animali nel mondo antico*, Bologna, il Mulino.
- Luque Moreno J., 1996, "Voces: la clasificación de los sonidos en el mundo antiguo. 1, Los gramáticos", *Voces* 7, 9-43.
- Luque Moreno J., 2007, "Voces: los gramáticos latinos y el sonido de la música", in Hinojo Andrés G.; Fernández Corte C. (eds.), *Munus Quaesitum Meritis: Homenaje a Carmen Codoñer*, Salamanca, Universidad de Salamanca, 529-538.

- Maggi D., 2001, "Dividere la lingua: dal *R̥gveda* ai più antichi trattati di fonetica", in Orioles V. (a cura di), *Dal 'paradigma' alla parola. Riflessioni sul metalinguaggio della linguistica*, Roma, il Calamo, 311-323.
- Maièrù A., 1987, (a cura di), *Grafia e interpunzione del latino nel Medioevo*. Seminario internazionale, Roma, 27-29 settembre 1984, Roma, Edizioni dell'Ateneo.
- Manetti G., 1988, (ed.), *Signs of Antiquity/Antiquity of Signs, Versus. Quaderni di Studi Semiotici* 50/51.
- Manetti G., 2003, "Linguaggio degli uomini e linguaggio degli animali fra antichità ed epoca contemporanea", in Tugnoli C. (a cura di), *Zooantropologia. Storia, etica e pedagogia dell'interazione uomo/animale*, Milano, FrancoAngeli, 77-85.
- Manetti G., 2009, "Etica animalista e linguaggio nell'antichità", *Teoria. Rivista di filosofia* 29 (1), 9-45; vers. spagn. in Fabris A.; Ure M. (eds.), *Ética de la comunicación entre dos continentes*, Buenos Aires, Educa, 2008, 25-51; ora in Manetti G., *In principio era il segno. Momenti di storia della semiotica nell'antichità classica*, Milano, Bompiani, 2012, 257-288 (cap. 10).
- Manetti G., 2011, "Semanticit , articolazione, scrivibilit : gli spazi di confine tra l'uomo e l'animale nella Grecia antica", in Jufresa M.; Reig M. (eds.), *Ta z ia. L'espai a Gr cia II: els animals i l'espai*, Tarragona, Institut d'Estudis Catalans - Institut Catal  d'Arqueologia Cl ssica, 13-20.
- Manetti G.; Prato A., 2007, (a cura di), *Animali, angeli, macchine. Come comunicano e come pensano*, I. *Come comunicano e come pensano*, Pisa, ETS.
- Marcovich M., 1971, "Voces animantium and Suetonius", *Živa Antika* 21, 399-416.
- Marguin-Hamon E., 2003, *L'Ars lectoria ecclesie de Jean de Garlande. Une grammaire versifi e du XIII^e si cle et ses gloses*, Turnhout, Brepols.
- McGee T.J., 1998, *The Sound of Medieval Song: Ornamentation and Vocal Style According to the Treatises*, Oxford, Clarendon Press.
- McKitterick R., 1983, *The Frankish Kingdoms under the Carolingians (751-987)*, Londres - New York, Longman.
- McKitterick R., 1989, *The Carolingians and the Written Word*, Cambridge, Cambridge University Press.

- McKitterick R., 1990, (ed.), *The Uses of Literacy in Early Medieval Europe*, Cambridge, Cambridge University Press.
- McKitterick R., 1994a, (ed.), *Carolingian Culture: Emulation and Innovation*, Cambridge - New York, Cambridge University Press.
- McKitterick R., 1994b, *Books, Scribes and Learning in the Frankish Kingdoms, 6th-9th Centuries*, Aldershot, Hampshire, Variorum.
- Melazzo L., 2000, "La fonazione nell'interpretazione aristotelica. Aristotele 1", in Vallini C. (a cura di), *Le parole per le parole. I logonimi nella lingua e nel metalinguaggio*. Atti del Convegno (Napoli, Istituto Universitario 'L'Orientale', 18-20 dicembre 1997), Roma, il Calamo, 71-114.
- Melve L., 2003, "LITERACY-AURALITY-ORALITY. A Survey of Recent Research into the Orality/Literary Complex of the Late Middle Ages (600-1500)", *Symbolae Osloenses* 78, 143-197.
- Mostert M., 1995, (ed.), *Communicatie in de Middeleeuwen: studies over de verschriftelijking van de middeleeuwse cultuur*, Hilversum, Verloren.
- Mostert M., 1999, (ed.), *New Approaches to Medieval Communication*, Turnhout, Brepols.
- Mostert M., 1999b, "A Bibliography of Works on Medieval Communication", in Mostert M. (ed.), *New Approaches to Medieval Communication*, Turnhout, Brepols, 193-318.
- Mostert M., 1999c, *New Approaches to Medieval Communication?*, in Mostert M. (ed.), *New Approaches to Medieval Communication*, Turnhout, Brepols, 15-37.
- Ong W.J., 1982, *Orality and Literacy: The Technologizing of the Word*, New York, Routledge; rist. New York, Routledge, 2012 (trad. it. Id., *Oralità e scrittura. Le tecnologie della parola*, Bologna, il Mulino, 2014).
- Osborne C., 2007, *Dumb Beasts and Dead Philosophers: Humanity and the Humane in Ancient Philosophy and Literature*, Oxford, Oxford University Press.
- Paniagua Aguilar D., 2011, "New Perspectives for the *Laterculus* of Polemius Silvius", in Francisco Heredero A. de; Hernández de la Fuente D.; Torres Prieto S. (eds.), *New Perspectives on Late Antiquity*, Newcastle-upon-Tyne, Cambridge Scholars, 393-406.
- Paniagua Aguilar D., 2015, "Nuovi e vecchi testimoni manoscritti delle *Voces uariae animantium* di Polemio Silvio", in Paniagua Aguilar D.;

- Andrés Sanz M.A. (eds.), *Formas de acceso al saber en la Antigüedad Tardía y en la Alta Edad Media. La transmisión del conocimiento dentro y fuera de la escuela*, Barcelona - Roma, FIDEM, 139-185.
- Paoli U.E., 1922, "Leggere e recitare", *Atene e Roma* 25, 205-207.
- Parker, A.; Kosofsky Sedgwick E., 1995, "Introduction: Performativity and Performance", in *Performativity and Performance*. Edited with an Introduction by Andrew Parker and Eve Kosofsky Sedgwick, The English Institute, New York, Routledge, 1-18; rist. in Bial H.; Brady S., 2016³, (eds.), *The Performance Studies Reader*, New York, Routledge, (28).
- Parkes M.B., 1973, "The Literacy of the Laity", in Daiches D.; Thorlby A.K. (eds.), *Literature and Western Civilization: The Medieval World*, London, Aldus, 555-576; rist. in Parkes M.B., 1991, *Scribes, Scripts, and Readers*, London, Hambledon Press, 275-297.
- Parkes M.B., 1978, "Punctuation, or Pause and Effect", in Murphy J.J. (ed.), *Medieval Eloquence: Studies in the Theory and Practice of Medieval Rhetoric*, Berkeley - Los Angeles - London, University of California Press, 127-142.
- Parkes M.B., 1987, "The Contribution of Insular Scribes of the Seventh and Eight Centuries to the Grammar of Legibility", in Maierù A. (a cura di), *Grafia e interpunzione del latino nel Medioevo*. Seminario internazionale, Roma, 27-29 settembre 1984, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 15-31; rist. in Parkes M.B., 1991, *Scribes, Scripts, and Readers*, London, Hambledon Press, 1-18.
- Parkes M.B., 1991, *Scribes, Scripts, and Readers*, London, Hambledon Press.
- Parkes M.B., 1992, *Pause and Effect: An Introduction to the History of Punctuation in the West*, Farnham - Burlington, Ashgate (rist. 2012).
- Parkes M.B., 008, "Their Hands Before Our Eyes: A Closer Look at Scribes. The Lyell Lectures Delivered in the University of Oxford 1999", Aldershot, Ashgate.
- Parkes M.B., 2017², "Leggere, copiare e interpretare il testo: pratiche monastiche nell'alto Medioevo", in Cavallo G.; Chartier R. (a cura di), *Storia della lettura nel mondo occidentale*, Roma - Bari, Laterza (1995¹), 71-90.

- Peris A., 1998, "La lista de *Voces animantium* del Matritensis B.N.19: estudio de sus fuentes y nueva edición", *Cuadernos de Filología Clásica. Estudios Latinos* 15, 405-425.
- Peris A., 1999, "Sobre la serie de *voces animantium* incluida en las *Diferencias* de Isidoro de Sevilla", *Veleia* 16, 291-302.
- Peris A., 2000, "Una llista inèdita de *voces animantium*, basada en la d'Althelm en un manuscrit de El Escorial", *Studia Philologica Valentina* 4, 101-116.
- Petrucchi A., 1984, "Lire au Moyen Âge", *MEFRM* 96, 603-616.
- Petrucchi A., 1986, "Alfabetismo ed educazione grafica degli scribi altomedievali (secc. VII-X)", in Ganz D. (ed.), *The role of the book in Medieval culture, Bibliologia* 4 (1), 109-131.
- Poli D., 1992, *Dissezioni di membra e tassonomie di valori*, in Negri M.; Orioles V. (a cura di), *Storia, Problemi e Metodi del Comparativismo Linguistico*. Atti del Convegno della SIG, Bologna, 29 novembre - 1 dicembre 1990, Pisa, Giardini, 115-140.
- Porter D.W., 2002, *Excerptiones de Prisciano. The source for Ælfric's Latin-Old English grammar*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Prato A., 2007, "Animali, uomini, macchine nel Settecento", in Manetti G.; Prato A. (a cura di), *Animali, angeli, macchine. I. Come comunicano e come pensano*, Pisa, ETS, 57-84.
- Ranković S.; Melve L.; Mundal E., 2010, (eds.), *Along the Oral-Written Continuum. Types of Texts, Relations and their Implications*, Turnhout, Brepols.
- Reynolds S., 1996, *Medieval Reading. Grammar, Rhetoric and the Classical Text*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Röecke V.; Schaefer U., 1996, (eds.), *Mündlichkeit - Schriftlichkeit - Weltbildwandel. Literarische Kommunikation und Deutungsschemata von Wirklichkeit in der Literatur des Mittelalters und der frühen Neuzeit*, Tübingen, Narr ("ScriptOralia" 71).
- Rosier-Catach I., 2009, *Glosulae in Priscianum*, in Stammerjohann H. (ed.), *Lexicon Grammaticorum. A Bio-bibliographical Companion to the History of Linguistics*, Tübingen, De Gruyter, I, 547.
- de Rudder O., 1983, "Pour une histoire de la lecture", *Médiévales* 3, 97-110.

- Rusconi A., 2008, (a cura di), Guido d'Arezzo, *Le opere - Micrologus, Regulae rhythmicae, Prologus in antiphonarium, Epistola ad Michaellem, Epistola ad archiepiscopum Mediolanensem*, Firenze, SISMEL ("La tradizione musicale" 10).
- Saenger P., 1982, "Silent Reading: Its Impact on Late Medieval Script and Society", *Viator* 13, 367-414.
- Saenger P., 1997, *Space Between Words. The Origin of Silent Reading*, Stanford, Stanford University Press.
- Schad S., 2007, *A Lexicon of Latin grammatical Terminology*, Pisa - Roma, Serra.
- Schaefer M.R., 1985, *Il paesaggio sonoro*, Milano, Ricordi (Id., *The Tuning of the World: Toward a Theory of Soundscape Design*, University of Pennsylvania Press, 1977).
- Schaefer U., 1992, *Vokalität: altenglische Dichtung zwischen Mündlichkeit und Schriftlichkeit*, Tübingen, Narr ("ScriptOralia" 53).
- Schaefer U.; Spielmann E., 2001, (eds.), *Varieties and Consequences of Literary and Orality. Formen und Folgen von Schriftlichkeit und Mündlichkeit*. Franz H. Bäuml zum 75. Geburtstag, Tübingen, Narr.
- Schneider M., 1980, "La simbologia dell'asino", *Conoscenza religiosa* 2, 129-148.
- Schousboe K.; Larsen M.T., 1989, (eds.), *Literacy and Society*, Copenhagen, Center for Research in the Humanities.
- Silvestri D., 2000, "Logos e logonimi", in Vallini C. (a cura di), *Le parole per le parole. I logonimi nella lingua e nel metalinguaggio*. Atti del Convegno (Napoli, Istituto Universitario 'L'Orientale', 18-20 dicembre 1997), Roma, il Calamo, 21-38.
- Sorabji R., 1993, *Animal Minds and Human Morals: The Origins of the Western Debate*, Ithaca, Cornell University Press.
- Squillante M., 2013, "La voce degli animali tra onomatopea e imitazione", in Alberto P.F.; Paniagua Aguilar D. (eds.), *Ways of approaching knowledge in late Antiquity and the early middle Ages: Schools and Scholarship*, Nordhausen, Bautz, 144-157.
- Stanton R., 2015, *Mimicry, Subjectivity, and the Embodied Voice in Anglo-Saxon Bird Riddles*, in Kleiman I.R. (ed.), *Voice and Voicelessness in Medieval Europe*, New York, Palgrave Macmillan, 29-43.

- Stanton R., 2018, "Bark Like a Man: Performance, Identity, and Boundary in Old English Animal Voice Catalogues", in Langdon A. (ed.), *Animal Languages in the Middle Ages: Representations of Interspecies Communication. The New Middle Ages*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 91-111 (6).
- Stock B., 1983, *The Implications of Literacy. Written Language and Models of Interpretation in the Eleventh and Twelfth Centuries*, Princeton, Princeton University Press.
- Stoessel J., 2014, "Howling like Wolves, Bleating like Lambs: Singers and the Discourse of Animality in the Late Middle Ages", *Viator* 45, 201-236.
- Swiggers P., 2004, "Alcuin et les doctrines grammaticales", in Depreux P.; Judic B. (éds.), "Alcuin, de York à Tours: écriture, pouvoir et réseaux dans l'Europe du haut Moyen Âge", *Annales de Bretagne et des Pays de l'Ouest* 101 (3), 147-161.
- Swiggers P.; Wouters A., 2002, (eds.), *Grammatical Theory and Philosophy of Language in Antiquity*, Leuven - Paris - Sterling, Peeters ("Orbis Supplementa" 19).
- Tabarroni A., 1988, "On Articulation and Animal Language in Ancient Linguistic Theory", in Manetti G. (ed.), *Signs of Antiquity/Antiquity of Signs, Versus. Quaderni di Studi Semiotici* 50/51, 103-121.
- Teeuwen M., 2003, *The vocabulary of Intellectual Life in the Middle Ages*, Turnhout, Brepols ("CIVICIMA. Études sur le vocabulaire intellectuel du moyen âge" X).
- Tinelli E., 2014, "Asinus ad lyram: su un adagio di Erasmo da Rotterdam", in Chielli A.; Terrusi L. (a cura di), *Filologia e letteratura. Studi offerti a Carmelo Zilli*, Bari, Cacucci, 213-223.
- Turcan-Verkerk A.M., 2015, "L'introduction de l'ars dictaminis en France. Nicolas de Montiéramey, un professionnel du dictamen entre 1140 et 1158", in Grévin B.; Turcan-Verkerk A.-M. (éds.), *Le dictamen dans tous ses états. Perspectives de recherche sur la théorie et la pratique de l'Ars dictaminis (XI^e-XV^e siècle)*, Turnhout, Brepols, 63-98.
- Turner V.; Debais V., 2020, (éds.), *Words in the Middle Ages/Les mots au Moyen Âge*, Turnhout, Brepols.
- Valenti R., 1998, "Metafore del corpo nella tradizione retorica latina: il termine *articulus*", *Bollettino di Studi Latini* 28, 391-401.

- Vallini C., 2000, (a cura di), *Le parole per le parole. I logonimi nella lingua e nel metalinguaggio*. Atti del Convegno (Napoli, Istituto Universitario 'L'Orientale', 18-20 dicembre 1997), Roma, il Calamo.
- Vineis E., 1988, "Grammatica e filosofia del linguaggio in Alcuino", *Studi e Saggi linguistici* 28, 403-429.
- Vogt-Spira G., 1991, "Vox und Littera. Der Buchstabe zwischen Mündlichkeit und Schriftlichkeit in der grammatischen Tradition", *Poetica. Zeitschrift für Sprach- und Literaturwissenschaft* 23, 295-327.
- Wackernagel W.K.H., 1869, "*Voces variae animantium: ein Beitrag zur Naturkunde und zur Geschichte der Sprache. Zweite vermehrte und verbesserte Ausgabe*", Basel, Bahnmaier.
- Wattenbach W., 1871, *Das Schriftwesen im Mittelalter*, Leipzig, Hirzel.
- Weijers O., 1987, (éd.), *Terminologie des universités au XIII^e siècle*, Turnhout, Brepols.
- Weijers O., 1996, *Le maniement du savoir. Pratiques intellectuelles à l'époque des premières universités (XIII^e-XIV^e)*, Turnhout, Brepols.
- Zetzel J.E.G., 2018, *Critics, Compilers, and Commentators: An Introduction to Roman Philology, 200 BCE-800 CE*, Oxford, Oxford University Press.
- Ziolkowski J.M., 1993, *Talking Animals: Medieval Latin Beast Poetry, 750-1150*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press.
- Zumthor P., 1990, *La lettera e la voce. Sulla 'letteratura' medievale*, Bologna, il Mulino (ed. or. *La lettre et la voix*, Paris, Seuil, 1987).